



Domenica 14 dicembre 2008 • Numero 50 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 2

Manfredini, 25° della morte

a pagina 3

I presepi viventi nelle parrocchie

a pagina 5

Schola Benedetto XVI concerto di Natale

versetti petroniani

Quei sogni scombinati che fanno fare «boom»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Sogno o son desto? Forse questo è l'interrogativo più giusto ai nostri giorni. Nei tempi passati, l'interrogativo più profondo era quello amletico: *Essere o non essere?* Ahimè: altri tempi. Oggi ci si accontenta del riduzionismo psicoanalitico: tutto è sempre una faccenda onirica. E, come si sa, i sogni sono tutti un po' scombinati, sconvolti, scomposti e in certa misura sconci. Le immagini si accavallano senza senso. Ma la questione è che oggi, anche l'esperienza quotidiana ci riserva immagini di tal fatta. E le idee che circolano sono più fantasie che idee. E così che uno non sa più se è nel sogno o nella realtà. Tutto è confuso, anzi, come si diceva un tempo: sconfuso! Una carnevalata continua. Il mondo è una pagliacciata. Va be! Evangelicamente è dato quasi per scontato. Ma non si è messi meglio fuori del mondo. Forse perché il mondo, dato il dormiveglia, ha roscigliato spazi a proprio vantaggio. E così si arriva a sognare una «coppia consacrata», una *unione stabile ed esclusiva tra un consacrato e una consacrata*. Segno che in qualche mente «religiosa» c'è un po' di circo «questre». A chi veglia, la comica sentenza! A me basta ipotizzare che in fin della fiera qualcuno è semplicemente «scoppiato». Boom!



Il «briscolone» è la famiglia

Il sociologo Belardinelli: «Sarà soprattutto grazie a questa realtà fondamentale del nostro Paese se prima o poi verremo fuori dalla crisi economica»

DI STEFANO ANDRINI

Sergio Belardinelli, ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, interverrà martedì 16 al «Veritatis Splendor» (via Riva Reno 57) nell'ambito del corso regionale su «Matrimonio e famiglia» parlando sul tema «L'attuale crisi istituzionale del matrimonio e della famiglia». Inizio alle 18.30. Alle 20 buffet. Alle 21 laboratori di verifica. Al professor Belardinelli abbiamo rivolto alcune domande. **L'istituto del matrimonio e della famiglia sembra attraversare uno dei momenti peggiori della sua storia. Quali le cause?**

Che matrimonio e famiglia attraversino un periodo di profonda crisi è fuori discussione. A tal proposito parliamo i fatti. Quasi un matrimonio su tre va in frantumi e, per di più, sono sempre di meno le persone che decidono di sposarsi. Le cause di questa crisi sono molteplici: la crescente individualizzazione, il narcisismo che ci impedisce di guardare al di là di noi stessi, un mondo del lavoro che assorbe sempre di più la vita delle persone, sempre meno attento alle necessità familiari, l'idea che amore e matrimonio siano tra loro incompatibili, e si potrebbe continuare. Vorrei però anche sottolineare incoraggianti segnali di speranza: una maggiore attenzione, specialmente da parte dei giovani, alla qualità delle relazioni familiari, una maggiore senso di responsabilità e di reciprocità, una maggiore attenzione ai figli e, soprattutto, una sempre più diffusa consapevolezza di quanto la qualità della nostra vita dipenda dalla qualità delle nostre relazioni familiari.

La battaglia della Chiesa a difesa del matrimonio in quanto tale è lungimirante. Il segno di una consapevolezza indispensabile per fronteggiare le emergenze del nostro tempo

In questa situazione sembra esserci una pesante responsabilità delle istituzioni civili...

Le istituzioni civili si sono per lo più disinteressate della famiglia. Ma oggi direi che, almeno sul piano della discussione pubblica, qualche segnale di svolta si incombacia a in-

travedere. Permane purtroppo una cultura diffusa che, non soltanto non coglie l'importanza del matrimonio e della famiglia, ma addirittura li osteggia, quasi che si tratti di istituzioni residuali di un passato da far scomparire prima possibile. Ormai se si parla di matrimonio è soprattutto perché si ritiene che debba essere concesso come «diritto» anche alle coppie gay, non certo perché si ritiene che la famiglia eterosessuale fondata sul matrimonio costituisca una delle istituzioni sociali più preziose, proprio in una società come la nostra, la quale, per via della sua crescente individualizzazione, fa sempre più fatica a trovare luoghi dove si impara la responsabilità, la gratuità, la donazione agli altri, senza i quali è difficile che si generino forme di vita veramente «civili». Spesso si invoca la Costituzione a tutela di singoli e di associazioni. La mancata attuazione della Carta nei confronti della famiglia non suscita uguale scalpore. A pensar male ci si prende? In questo caso sicuramente sì. **Ci sono le premesse per una rinascita del matrimonio e della famiglia?** Come ho già detto, nella realtà sociale del nostro Paese, ci sono già parecchi segnali che fanno pensare a una consapevolezza nuova in ordine alla centralità del matrimonio e della famiglia. Almeno a parole, non c'è partito politico di un certo peso che non dedichi ampio spazio a questi temi; le associazioni familiari stanno guadagnando uno spazio crescente; il cosiddetto «privato sociale» è

in gran parte un privato familiare. A tutto ciò manca invero una concreta risposta in termini legislativi, però credo che qualcosa di importante si stia muovendo. Per non dire poi della crisi economica nella quale siamo ormai immersi fino al collo. Prima o poi ne verremo sicuramente fuori, ma, possiamo scommetterci, questo sarà soprattutto grazie alle nostre famiglie.

Come valuta da laico la battaglia della Chiesa a difesa del matrimonio in quanto tale?

La considero una battaglia lungimirante. Il segno di una consapevolezza che, per fortuna, sta contagiando anche ambienti lontani dalla Chiesa e che è indispensabile per fronteggiare le principali emergenze del nostro tempo: da quella economica, di cui ho già detto, a quella, secondo me ben più grave, che riscontriamo sul fronte educativo. Forse è proprio nei momenti più difficili che ci rendiamo conto di quanto la famiglia fondata sul matrimonio sia decisiva per la vita della società.

Perché in Italia è così difficile fare lobbying in difesa della famiglia?

Non bisogna dimenticare che sul tema della famiglia abbiamo avuto prima una sorta di letargo culturale, poi siamo passati all'ostilità aperta. In questo contesto l'associazionismo familiare ha rappresentato senz'altro uno dei segnali di svolta più importanti. E se è vero che il lavoro di lobbying a favore della famiglia non ha ancora dato i risultati sperati, è pur vero che molto è stato seminato e si sta seminando.

IL SALUTO DEL VESCOVO AUSILIARE

CATTOLICI E POLITICA «NEL VOSTRO FUTURO MAI PIÙ AGGETTIVI»

ERNESTO VECCHI *

Giovani acilisti, si conclude oggi a Bologna il congresso nazionale

Il 42° Rapporto Censis insiste nel registrare una «regressione antropologica» nella società italiana già messa in evidenza nel Rapporto dell'anno precedente come stato permanente di «disforia» collettiva, cioè il persistere di quell'incapacità di sopportazione, che porta ad un alto indice di litigiosità e di aggressività sociale, a tutti i livelli delle aggregazioni umane, fino ad avere un riscontro amplificato nell'agone politico. Perciò «dialogare» anziché «litigare», diventa oggi una testimonianza urgente e primaria, di fronte alle nuove generazioni. Gli attenti e acuti analisti della nostra società nell'ultimo biennio registrano anche la voglia di rispondere a queste sfide col mettere in campo tutte le potenzialità di mediazione possibile, a sostegno della persona e dei suoi bisogni di socialità e di appartenenza, per restituire senso alla vita personale e collettiva. Ciò costituisce il migliore antidoto alla «grande paura» prodotta dalla crisi finanziaria internazionale in atto che, al di là della sua vera natura, più o meno connessa con le strategie economico-finanziarie moderne (si veda l'emergere nel panorama economico-finanziario di un procedere per «bolle», cioè per ondate speculative implose rapidamente in se stesse: *new economy*, finanza immobiliare, prezzo del petrolio, materie prime) rimane per noi, comunque, un punto di svolta che assume la forza dei «segni dei tempi», in rapporto al modo di pensare il nostro sviluppo. Sarebbe oggi un errore pensare che questa crisi possa risolversi con le dinamiche e le furbie adattive del lungo periodo, vista la fragilità delle nostre strutture sociali e la precarietà della nostra cultura collettiva. È necessario, invece, una «seconda metamorfosi» (la prima fu quella del «boom» post-bellico), che si sganci dal semplice adattamento compromissorio, per innescare invece un processo vitale e incisivo, simile a una vera reazione chimica. In tale prospettiva, i giovani acilisti sono portatori di opportunità collaudate e potenzialità inedite. Infatti le Acli traggono ispirazione dal Vangelo di Gesù Cristo e dal mistero del suo Corpo che è la Chiesa, sbocciata dall'Eucaristia come «Sacramento universale di salvezza». Questa Chiesa, con la sua azione pastorale e missionaria, promuove nel mondo la verità e l'amore, per lo sviluppo integrale della persona e la crescita armonica e solida della società civile, in vista di una salvezza più grande e definitiva. Pertanto, l'associazionismo giovanile acilista è ben attrezzato per continuare, nel dialogo, la sua presenza costruttiva nell'agone politico e sociale attuale, ma deve conservare la sua «autonomia» di giudizio e la sua ispirazione «cattolica», sempre messa alla prova dal pragmatismo dilagante e dall'interesse personale immediato. Oggi, di fronte al cambiamento, il movimento acilista può esprimere al meglio la sua «cattolicità» (cioè la capacità di scrutare la società in evoluzione secondo l'ottica «del tutto»), facendo un passo in avanti rispetto al contesto che ha generato l'esperienza del «cattolicesimo democratico», ricca di storia, di testimonianze emblematiche e di stupendi traguardi sociali. Ma, dopo la fine dell'unità partitica dei cattolici, emerge con più evidenza lo spessore universale della cattolicità, che mal sopporta l'accostamento con aggettivi che ne limitano la portata. Accogliere oggi, in modo acritico, espressioni come «cattolici democratici» o «cattolici liberali» fa problema, perché le istanze della proposta cristiana sono globali. La fine dell'unità partitica dei cattolici, infatti, non ha posto fine all'esigenza della loro unità politica sui temi così detti «non negoziabili», messi spesso in discussione dalle miopie del bipolarismo artificiale nostrano. Su questo nuovo orizzonte conduce anche il messaggio di Benedetto XVI pubblicato in vista della Giornata della pace del 1 gennaio 2009: «Combattere la povertà, costruire la pace». Una delle strade maestre per costruire la pace - scrive il Papa - è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana, mediante una forte «solidarietà globale» e un «codice etico comune», radicato nella legge naturale inscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera «ecologia umana», si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà. La globalizzazione, pertanto, deve essere orientata verso il bene comune. I giovani acilisti, attraverso l'applicazione concreta della Dottrina sociale della Chiesa, possono collaborare a questo progetto proponendosi - in Italia - come «sentinelle e artigiani» capaci di gestire il cambiamento. Ciò comporta, da parte del movimento acilista, la capacità di fare sintesi tra passato, presente e futuro, dentro un nuovo concetto di laicità, che superi l'anacronistica distinzione tra laici e cattolici, e dimostri con i fatti che l'essere cattolico significa costruire una laicità «più grande», frutto della complementarietà tra fede e ragione.



* Vescovo ausiliare

I presepi nel cuore della città

DI GIOIA LANZI



Il portale

dal vivo dei cori gospel «Rhythm and Sound» e «Spiritual Ensemble», che proporranno alcuni brani tipici di Natale alternati da alcune letture della tradizione. Ieri pomeriggio, intanto, il presepio monumentale di Sara Bolzani, collocato nel cortile d'onore del Palazzo Comunale, è stato inaugurato dal sindaco Sergio

Cofferati e dal cardinal Carlo Caffarra. È opera straordinariamente affascinante: realizzata in rame sbalzato, con figure a grandezza più che naturale. Il Bambino poi, che l'artista ha modellato ispirandosi al figlio appena nato della sorella, è in altro materiale, cioè in bronzo. Come Sara Bolzani stessa ha detto, ciò non si deve solo alla difficoltà di realizzare in rame un volto così piccolo, ma alla necessità di sottolineare la natura divina del Bambino. Come sottolinea Nicola Zamboni presentando il presepio, tornano in questa opera, come nelle altre della scultrice, significato e bellezza insieme, il che costituisce, nell'arte figurativa contemporanea, un ritorno all'antico che è una novità. Il bue e l'asino, qui grandi e ispirati da animali reali, sono, ricordiamo, nel presepio della più pura tradizione, simboli di tutti gli Ebrei e dei non Ebrei di ogni tempo, di tutti gli uomini cioè, raccolti intorno a Gesù. Egli è protetto dalla Madre e dal padre putativo san Giuseppe come tesoro preziosissimo, e pur



Il presepe del Comune

bisogno di ogni cura nella sua fragile infanzia, e viene colto nel momento dell'avviarsi alla fuga in Egitto, mentre Giuseppe con la mano lo indica agli astanti. Sono figure bellissime, che ci ricordano che «il bello è lo splendore del vero».

**Centro «Manfredini»
Convegno
al Veritatis**

Per iniziativa del Centro culturale Enrico Manfredini martedì 16 alle 21 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) si terrà l'incontro «Monsignor Enrico Manfredini, vescovo di Bologna». In apertura saluto del cardinale Caffarra; intervengono don Francesco Cattadori, don Fabio Baroncini e Paolo Vestrucci. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

**Da Milano a San Petronio**

Monsignor Enrico Manfredini nacque a Suzzara (Mantova) il 20 gennaio 1922, ma si trasferì ancora bambino a Milano, dove entrò nel Seminario di Venegono e compì gli studi teologici. Ordinato sacerdote il 26 maggio 1945, dedicò il primo periodo del suo ministero allo studio della Filosofia, approfondendo in particolare la figura del cardinale Henry Newman. Negli stessi anni fu vice parroco a Monza e Lambrate. Successivamente gli venne chiesto di seguire il cammino dell'Azione cattolica, prima con l'incarico di assistente diocesano dell'Unione uomini poi, per 5 anni, come delegato arcivescovile dell'associazione. Nel 1963, dopo la nomina di prevosto nella Basilica di San Vittore a Varese, gli fu chiesto di coinvolgersi direttamente nel grande evento conciliare: venne nominato da Paolo VI parroco uditore. Sei anni dopo, nel 1969 arriva la nomina a Vescovo: dopo la consacrazione episcopale ad opera del cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, l'8 dicembre fece l'ingresso nella diocesi di Piacenza, dove rimase 13 anni. È nel periodo piacentino che iniziò a lavorare per la Cei sulla famiglia come segretario della Commissione episcopale, organo che presiederà dal 1982. Altri organi che videro la sua guida: dal 1975 al 1978 il Comitato episcopale per l'Università cattolica del Sacro Cuore, e dal 1982 l'Istituto «Cooperazione e sviluppo» per piani di aiuto a favore delle nazioni dei Paesi poveri. Il 18 marzo 1983 venne nominato arcivescovo della diocesi di Bologna, dove entrò il 30 aprile. Nel breve ma intenso periodo in Arcivescovado, monsignor Manfredini volle affidare i giovani a Maria con un pellegrinaggio degli studenti delle scuole medie superiori al Santuario di San Luca (18 ottobre). Altri momenti forti furono il pellegrinaggio diocesano a Roma per l'Anno Santo, dal 28 al 30 ottobre, e l'incontro con gli universitari per la Messa di inizio anno accademico, due giorni prima dell'improvvisa morte a causa di un arresto cardiaco.

dalle cronache**Quel decennale con Biffi e Giussani**

Bologna, 16 dicembre 1993, Santa Lucia. Una folla di almeno duemila persone, racconta «Bologna Sette» nell'edizione di domenica 19, riempie l'Aula Magna per ascoltare il cardinale Giacomo Biffi e monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione. L'occasione è ricordare monsignor Enrico Manfredini nel decennale della morte. «Una balenante apparizione piuttosto che una continuata presenza». Sono queste le parole con cui inizia il suo intervento il cardinale Biffi. «Alcune delle sue intuizioni e delle sue decisioni - continua Biffi - hanno marcato la nostra vita ecclesiale e danno ancora i loro benefici. Senza dubbio, tuttavia, la sua opera di pastore bolognese è stata troppo breve perché potesse dispiegare tutte le straordinarie potenzialità che aveva lasciato presagire». Dalle parole di monsignor Giussani emerge la figura di un uomo «appassionato di Cristo». «All'amore per Cristo Manfredini associava un altrettanto grande passione per il destino degli uomini, che giungeva fino alla pietà e alla condivisione del bisogno. Viveva il cristianesimo come la realtà di Cristo presente qui e ora. Ricordando sempre con forza che Dio è diventato uomo per amore dell'uomo. Non un sistema dottrinale, quindi, ma un evento reale con le sue conseguenze».

Caterina Dall'Olio

Martedì 16 ricorre il 25° anniversario della morte dell'arcivescovo che guidò la diocesi dall'aprile al dicembre 1983. La testimonianza di monsignor Vincenzo Zari

Manfredini, una fede entusiasta

DI MICHELA CONFICCONI

«L'impazienza di evangelizzare». È con questa immagine che monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, ricorda monsignor Enrico Manfredini, del quale fu Vescovo ausiliare nei pochi mesi del mandato bolognese. «Quello che ha trasmesso ai bolognesi e al clero durante la sua permanenza è stato un desiderio impellente di comunicare a tutti la salvezza di Cristo presente - dice monsignor Zari - Un entusiasmo che si coniugava con i tratti tipici della sua personalità, per natura vitale, sollecita, di un'operosità instancabile».

Quali furono le premure pastorali a Bologna dell'arcivescovo monsignor Manfredini?

La vicinanza alle situazioni concrete delle persone, per portarvi la fede. È significativo il fatto che il giorno dell'ingresso abbia voluto fare una tappa «fuori programma» all'azienda Ducati, che allora era in crisi e rischiava di lasciare senza lavoro molti operai. La stessa prossimità che propose anche nel primo discorso alla città: all'inizio seguì il discorso che si era preparato, poi lo mise da parte e iniziò a parlare a braccio. Io me ne accorsi bene, perché ero vicino. Anche nei mesi successivi cercò di farsi presente nei luoghi dove la gente si ritrova. Voleva incontrare tutti.

Una delle prime iniziative fu il pellegrinaggio dei giovani a San Luca...

Fu un episodio che creò un certo dibattito, perché l'Arcivescovo propose la cosa in orario scolastico, e da alcuni venne letto come incitamento a non compiere il proprio dovere. Il suo desiderio era invece sottolineare la dimensione religiosa come costitutiva della persona umana, e quindi attinente al compito educativo della scuola. L'iniziativa ebbe un successo straordinario, con un numero enorme di studenti. È grazie a lui che venne ridato vigore alla consuetudine degli universitari di ritrovarsi all'inizio dell'anno accademico per una Messa, e a quella dell'incontro della Chiesa bolognese coi docenti dell'Alma Mater. Tutto ciò rientrava sempre nel suo desiderio di portare Cristo in ogni ambito della vita.

Le ha mai comunicato progetti futuri?

Non ebbe il tempo di formularli, perché arrivò a fine aprile e dovette seguire fino ad ottobre anche la diocesi di Piacenza, dove si recava due volte a settimana. Inoltre i mesi estivi non lo aiutarono in una celere conoscenza della nostra realtà. So tuttavia che aveva in mente qualcosa nell'ambito della cultura.

Che impressione suscitò in diocesi la notizia della morte?

Smarrimento e sbigottimento. Io fui informato dell'accaduto poco dopo le nove del mattino, appena arrivato in Curia, qualche minuto dopo il rinvenimento del corpo. Mi telefonarono dicendo di andare subito perché era morto monsignor Manfredini.

Quale segno ha lasciato monsignor Manfredini nella nostra Chiesa?

L'entusiasmo della sua fede, il ricordo di un uomo eccezionalmente vitale perché profondamente toccato da Cristo.



Monsignor Enrico Manfredini in vesti episcopali; a destra, guida il pellegrinaggio degli studenti delle superiori a San Luca

Per ricordare l'arcivescovo Enrico il cardinale Caffarra domenica 21 alle 17.30 in Cattedrale celebrerà la Messa in suffragio

**Don Cattadori: «Era un innamorato di Cristo»**

«Cristo cosa c'entra con la matematica?»: è una delle battute più note di monsignor Enrico Manfredini adolescente, raccontata più volte da don Luigi Giussani, suo carissimo amico, come esempio di una fede che vuole abbracciare il tutto, cosciente della presenza di Cristo in ogni ambito della vita. Ed è proprio questa intuizione giovanile che ha segnato il cammino di fede del futuro arcivescovo di Bologna e la sua impostazione pastorale. Lo afferma don Francesco Cattadori, oggi amministratore parrocchiale di Saliceto di Cadeo, che di monsignor Manfredini fu segretario a Piacenza dal 1970 al 1975, autore di un suo breve profilo per la collana Testimoni della fede («Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio», pagine 32, reperibile a «Il nuovo giornale» di Piacenza, tel. 0523325995). «Era un innamorato di Cristo, e quest'appartenenza era la radice di ogni suo pensiero e azione - racconta - Desiderava che i cristiani vivessero la presenza di Dio in tutti i contesti dell'esistenza». **Qual era il suo temperamento?** Quando arrivò a Piacenza fummo colpiti dalla sua intraprendenza; fu un vero terremoto. Tanto da suscitare

anche reazioni non positive. Lavorava senza sosta, e in poco tempo cambiò tre segretari, sfiniti per l'incalzare degli impegni, mentre lui era sempre pieno di energia. Ciò non sfociava tuttavia mai in alienazione: era rigidissimo nel riservarsi ogni giorno tempo per lo studio e la preghiera; in particolare era fedele all'ora di Adorazione eucaristica, anche se non aveva altro momento per farla che dopo la mezzanotte. Amava la Chiesa più di se stesso e della propria salute. **Molti ricordano la sua attenzione alla Parola...** Spesso monsignor Manfredini veniva fotografato con la Bibbia in mano. Non c'era occasione in cui non si rifacesse al Testo sacro, e il suo stesso parlare aveva radice in esso. **La Cei gli chiese di occuparsi di famiglia e scuola. C'era un riferimento a suoi interessi pastorali?** Senz'altro. Per la famiglia a Piacenza aveva già dato vita all'Istituto «La casa», con intuizioni che solo la diocesi di Milano in quegli anni stava portando avanti. Nel mondo della scuola, poi, aveva lavorato diversi anni come professore di Filosofia, e aveva molti amici nell'Università Cattolica. In realtà non c'era ambito che

non interessasse la cura pastorale di monsignor Manfredini. Anche alle missioni, per esempio, si interessò molto, dando vita al movimento laicale «Africa mission» per lo sviluppo dei Paesi poveri. **Monsignor Giussani e il cardinale Biffi furono suoi compagni di Seminario. Le ha mai fatto confidenze su di loro?** Del cardinale Biffi monsignor Manfredini apprezzava molto l'arguzia e l'intelligenza. Di monsignor Giussani ricordava spesso con ironia che in Seminario questi era lo studente ligio alle regole ed egli il monello incontenibile, capace di segare le vecchie panche della chiesa per farne slittini da neve; mentre con la nomina a Vescovo la condizione si era invertita. **Qualche aneddoto?** Quando un sacerdote si ammalava, andava egli stesso a sostituirlo nella Messa, senza avvisare, anche nella parrocchia più sperduta. Aveva una grande attenzione caritativa, tanto che chiedeva al suo assistente amministrativo di impiegare le offerte già il giorno successivo la loro raccolta. Per questo alienò senza ripensamenti anche alcuni beni della diocesi. (M.C.)

Omellerie: dall'arrivo all'ultima Messa per l'Alma mater

Fu in buona parte una testimonianza personale di fede quella che monsignor Manfredini propose nel primo saluto alla città, il giorno dell'arrivo in diocesi come Arcivescovo. Dal sagrato di San Petronio ripercorse volti e luoghi che erano stati per lui il tramite dell'educazione e dell'esperienza cristiana: la parrocchia di Santa Maria di Lourdes, dove «sono stato introdotto nell'amicizia di una vera comunità cristiana, dove la mia fede è rifuoriata e dove il mio cuore di ragazzo si è dischiuso alla fiducia e all'amore, rispondendo infine alla chiamata di Dio»; passando per i superiori del Seminario a Venegono, i compagni di corso, gli arcivescovi di Milano che lo avevano ordinato prima prete e poi Vescovo; arrivando alla diocesi di Piacenza, e ai tanti preziosi incontri avuti in essa. Tra i primi eventi, poi, che l'Arcivescovo presiedette in diocesi ci fu la discesa della Madonna di San Luca in città: «Fa che tutti siano, come te, esemplari nella corrispondenza alla loro vocazione - disse nel saluto alla Venerata Immagine prima del rientro al Santuario - Ti affidiamo i poveri, gli svantaggiati, i disoccupati, gli emarginati, gli anziani e

gli infermi, chiedendoti perdono del nostro disinteresse per loro; promettendoti di porli, finalmente, al centro delle nostre comunità cristiane». L'11 settembre guidò il pellegrinaggio diocesano a Monte Sole nell'Anno Santo della Redenzione: «C'è tanto male nel mondo - affermò nell'occasione - Ma Dio c'è. Ed è buono. Gli uomini si rifiutano di realizzare la verità e l'amore. Ma Dio non si arrende. È misericordioso. È onnipotente. È paziente. Dio apre sempre le braccia. Non è preoccupato, anzitutto, della repressione e neppure della giustizia. In primo luogo, egli cerca l'anima, la vita perduta dell'uomo». «Vi ho fatto venire sotto gli occhi della Beata Vergine di San Luca - sono invece le parole agli studenti delle superiori convocati per il pellegrinaggio del 18 ottobre al Colle della Guardia - per dirvi che dovete essere degli studenti esemplari. Ma soprattutto per dirvi che la verità dell'uomo è Cristo! La pace del mondo è Cristo! Vi ho chiamati per affermare con decisione che per una reale educazione integrale della persona umana, Cristo deve sempre stare al primo posto!

Lungo l'anno camminate davanti a lui per proclamare: è vicino il Regno di Dio, con la testimonianza della vostra vita unificata e conformata a Cristo, e con la vostra fraterna sollecitudine per curare tutte le forme di malattia che tengono schiavo e sottosviluppato l'uomo moderno». «Dalla sapienza della Croce - diceva ancora monsignor Manfredini a docenti e studenti dell'Alma Mater riuniti in San Petronio per la Messa d'inizio anno accademico il 14 dicembre, due giorni prima della morte - i discepoli cristiani sono indotti a impegnarsi in modo attivo e gioioso nella ricerca del bene spirituale della verità attraverso l'applicazione seria allo studio della scienza e della tecnica, in vista della promozione integrale dell'uomo. La sapienza della Croce, attinta dalla piena partecipazione all'Eucaristia, deve suscitare nei docenti e nei discenti il proposito di coltivare la scienza e la tecnica per liberare il Sud dalla fame, dalle malattie, dal sottosviluppo, e il Nord dal consumismo, dallo spreco e dall'imperialismo». (M.C.)



parroci. Don Dante Martelli a San Pietro in Casale

Don Dante Martelli, 51 anni, attualmente parroco di Baricella e amministratore parrocchiale di Saletto è stato nominato parroco di S. Pietro in Casale: il cardinale Caffarra gli conferirà la cura pastorale l'1 febbraio alle 16. Don Dante è stato quello che una volta si definiva una «vocazione adulta»: è entrato infatti in Seminario a 25 anni. «La mia vocazione è nata nell'ambiente parrocchiale, che ho frequentato fin da bambino nel mio paese, S. Giorgio di Piano - racconta - In particolare, mi sono stati guida ed esempio il mio parroco, don Silvano Stanzani, ora scomparso, e il suo cappellano don Gabriele Riccioni, ora parroco a S. Agata Bolognese». Don Dante entra così in Seminario dopo aver fatto diverse esperienze: il diploma in ragioneria a Cento, il lavoro per alcuni anni come magazziniere e poi al Consorzio della Bonifica renana. Percorso regolarmente l'iter seminariale, viene ordinato nell'89 e subito inviato come cappellano a S. Lazzaro di Savena, dove rimane 5 anni. «È stata un'esperienza molto bella - dice - perché si tratta di una parrocchia grande e molto vivace; il parroco poi, monsignor Domenico Nucci, mi ha insegnato tantissimo, mi è stato guida nella vita sacerdotale». Nel '94 don Martelli viene trasferito, sempre come vice parroco, a S. Andrea della Barca, «e anche qui ho avuto dei parroci bravissimi che mi hanno guidato: prima don Sandro Laloli, poi l'attuale, don Giancarlo Leonardi. Ma anche con i parrocchiani mi sono trovato bene. Tutti gli anni trascorsi come cappellano, in sintesi, sono stati belli, tanto che mi è dispiaciuto andare via, anche se era per diventare

parroco». Nel '97 infatti don Dante è stato inviato a guidare la comunità di Baricella, alla quale ha unito lo scorso anno quella di Saletto. «Anche qui mi sono trovato bene da subito - sottolinea - anche perché si tratta di una realtà non troppo grande, nella quale i rapporti umani sono più semplici; e poi ci sono tante attività, una vita parrocchiale intensa nella quale non ho faticato ad inserirmi». Ora, don Martelli non nasconde il dispiacere di dover lasciare la parrocchia che ha guidato per oltre dieci anni, «ma so che è giusto così, e che da qui mi porterò dietro tanto: in primo luogo, la gioia di collaborare con i laici, che si sono dimostrati davvero disponibili a condividere la vita della parrocchia». Conosce già un poco San Pietro in Casale «grazie al fatto di essere nello stesso vicariato, quello di Galliera, che mi ha permesso di conoscere bene l'attuale parroco, don Remigio Ricci. So quindi che è una comunità molto vivace, con tanti gruppi attivi e una forte partecipazione dei laici». «Da parte mia - conclude - l'intenzione è di inserirmi in quanto già esiste e cominciare un nuovo cammino con i miei nuovi parrocchiani: che saluto già di cuore, ai quali faccio i più cari auguri di Buon Natale e ai quali dico: spero di non farvi rimpiangere troppo i precedenti parroci!». (C.U.)



Don Dante Martelli

Borgo Panigale, concerto e presepe

Nella parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale (via M. E. Lepido 58) sabato 20 alle 20.45 concerto di Natale in ricordo di Claudio Bonfiglioli e Giuseppe Ferriani; canta la corale «Santa Cecilia» di Castello d'Argile diretta da Cecilia Puggioli. Intanto nel giardino della scuola parrocchiale «Sacro Cuore» (dell'infanzia e primaria), in via Bombelli 54 è stato allestito dai genitori e da loro collaboratori un presepe con statue ad altezza naturale e altre che si muovono, con alternanza dei vari momenti del giorno (alba, giorno, tramonto, notte) e relativi giochi di luce. La direzione, gli insegnanti, i genitori e gli alunni invitano tutti ad ammirarlo, ricordando che è possibile farlo durante tutto il giorno.



Il presepe della scuola «S. Cuore»

A San Giorgio di Piano domenica 21 alle 16.30 la tradizionale rappresentazione organizzata dalla Compagnia amici del tempo libero. Nella stessa giornata altri appuntamenti a Molinella e a Baricella

Tempo di presepi viventi

DI ALBERTO MEZZINI

La Compagnia amici del tempo libero di S. Giorgio di Piano, con il patrocinio del Comune, della Pro Loco e il contributo dei commercianti, vi invita ad assistere alla rappresentazione del tradizionale Presepe vivente, domenica 21 alle 16.30, nella piazza antistante la chiesa parrocchiale. Il Presepe è una manifestazione che si svolge da oltre 20 anni nel paese, sempre per iniziativa della Compagnia. L'allestimento nella piazza principale consente l'utilizzo di spazi che permettono di creare l'ambientazione storico-scenografica e di ospitare gli oltre 100 figuranti che partecipano alla rappresentazione in tipici costumi, confezionati con passione e professionalità da signore locali. Tra questi costumi ricordiamo quelli dei Magi e dei loro paggi e paggetti, quelli dei nobili romani tutti arricchiti di particolari, oltre a quelli di numerosi pastori e popolani. Scopo principale è il coinvolgimento delle famiglie a vivere direttamente l'esperienza del Presepe, anche con i bambini più piccoli, per mantenere forte il senso ed il significato della tradizione che si celebra. La manifestazione, che si colloca nell'ambito delle attività parrocchiali svolte in occasione del Natale, si articola principalmente in due parti: una che vede rappresentati diversi mestieri e momenti di vita quotidiana all'interno del villaggio di Betlemme (ricostruito nella Piazza Indipendenza), ove spiccano, oltre alla capanna della Natività, gli accampamenti dei soldati romani, il palazzo del governatore, il mercato, i recinti con gli animali, il lago con i pescatori; l'altra composta dai cortei di comparse che rappresentano i personaggi del Presepe tradizionale (popolani, pastori e mestieranti), che sfilano per le vie del paese per raggiungere il villaggio all'interno del quale daranno poi vita alla rappresentazione, accompagnata da un testo appositamente predisposto e da un sottofondo di musiche a tema. Di particolare suggestione è l'arrivo dei Magi a cavallo, dopo il tramonto: alla luce dei fuochi e delle candele disseminate sulla piazza adorano il Bambino Gesù presentando i doni; altro elemento suggestivo è rappresentato dall'uscita delle comparse alla luce delle fiacole a conclusione della manifestazione. Si sente dire che per Natale il presepe viene sempre meno realizzato nelle case, a vantaggio dell'albero. Noi crediamo invece che rappresenti il vero valore del Natale.



Dall'alto a sinistra, in senso orario, i presepi viventi di: San Giorgio di Piano, Poggio Renatico, Baricella e Molinella

Il Natale è il più grande regalo che Dio ci ha fatto. È bello allora scambiarsi reciprocamente regali che ci ricordano il dono per eccellenza che è Gesù. «La comunità di Molinella - spiega il vice parroco don Giovanni Mazzanti - ogni anno ormai da 22 anni, fa un regalo al paese in cui vive e opera: il presepe vivente. È un dono in cui molte "membra" del "corpo" parrocchiale sono impegnate, un modo semplice e incisivo per non dimenticare qual è il centro delle feste natalizie. È un vero e proprio annuncio, che vuol rendere consapevoli che Gesù è veramente venuto in mezzo a noi e ha coinvolto in profondità l'umanità nella sua salvezza». «Quest'anno - prosegue don Mazzanti - ad aiutare a comprendere la bellezza di ciò che accade a Betlemme ci sarà un personaggio di eccezione: san Paolo. È un'altra novità accompagnerà il presepe: sarà infatti arricchito dalla presenza di rappresentanti delle classi delle elementari della scuola, che parteciperanno a un concorso che premierà la classe che porterà i vestiti più belli nella

rappresentazione del presepe. L'appuntamento è per domenica 21 a partire dalle 17, in piazza Martoni. Alla conclusione della rappresentazione ci si potrà scaldare con the e vin brulé, per continuare insieme la festa». Anche quest'anno, quasi una cinquantina di figuranti - tra grandi e bambini - allestiranno la rappresentazione vivente della Natività a Baricella. L'appuntamento è per domenica 21 alle 16. «S. Francesco di Assisi - ricordano gli organizzatori - nella notte tra il 24 e il 25 dicembre 1223 allestito nella cappella di Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività. Si legge nella sua biografia: "il terzo anno anziché il beato Francesco morisse, si gli venne voglia di fare memoria della natività di Cristo, per commuovere la gente a divozione. E ordinò di fare questa cosa al castello di Greccio, con la maggiore solennità che fare si potesse; e acciocché di questa cosa non fosse mormorio, si ne volle la licenza del Papa e avuta la licenza, si fece apparecchiare la mangiatoia col fieno, e ivi fece venire il bue e l'asinio, e fecero venire molti frati e altra buona gente, e volle fare questa cosa di notte, e fu in quella notte bellissimo tempo, e ivi fu grande quantità di lumi accesi, e fu molto solenne di molti canti di laude, e d'altro ufficio solenne che vi si disse per molti religiosi che vi furono, di che tutta la selva, dove questa solennità si fece, ne risuonava...". «Da allora - proseguono - questa tradizione si è diffusa in tutto il mondo. Tre anni fa anche i ragazzi della parrocchia di Baricella hanno deciso di divenire parte della tradizione: senza la pretesa di voler essere al livello della rappresentazione di San Francesco e di quelle divenute ormai storiche, con semplicità hanno voluto raffigurare la narrazione della nascita di Gesù. Questa volontà è dettata dal desiderio di fermare, per un attimo, la frenesia che accompagna le festività per fermarsi a vedere ed ascoltare il Natale». (C.U.)

Marano «tra al lom e al scur»

«Nel nostro presepe la tradizione è l'unica regista. La Sacra Famiglia, i pastori, i magi, voci di un'unica verità, recitate in dialetto bolognese», annuncia Gianni Generali, responsabile culturale dell'associazione «Frazione Viva», punto di incontro da oltre 20 anni che anima la frazione di Marano, nel Comune di Castenaso. Il 21 dicembre al calar del sole prenderà vita il presepe, una cinquantina di figuranti si muoveranno, alle 16.30, in scenari che ricordano la nascita, rievocando una forma di teatro popolare che fin dalla fine dell'800 si recitava nelle stalle. E una vecchia stalla è anche l'edificio, sito in via Pieve, che ospita l'associazione che realizza questo nostrano presepe. «Tra al lom e al scur» è il titolo scelto per la manifestazione, indice dello spirito che muove la rappresentazione, in occasione della quale i brani del Vangelo sono tradotti in bolognese, e ritradotti in italiano per il pubblico. L'aspetto linguistico è curato da un gruppo di paesani, coordinati da Annamaria Venturoli. «Tutto è realizzato da noi», racconta Generali, «ambientazione e costumi, che durante l'anno sono confezionati con materiale grezzo da sarte di buona volontà, come Anna, Gianna e Maria, che usano stoffe, vecchi materassi e materiale di riciclo. In autunno scritturiamo comparse e attori, tutta gente del paese, che si presta a rendere viva l'immagine del Natale. C'è sempre una lunga fila per l'audizione, con il rigoroso limite del parlato «bolognese». «Non è un vezzo usare il dialetto, ma vuole esprimere l'attaccamento alle tradizioni e al nostro territorio. Un gesto in più d'amore», spiega Generali. «Come sempre per la Natività è stata scelta una giovane famiglia locale, che ha appena avuto un bambino. In questo modo la loro emozione rende tutti più partecipi». Il presepe vivente di Marano è occasione anche per un gesto di solidarietà. Infatti, grazie al momento ludico che accompagna la rappresentazione, viene raccolto un contributo destinato all'adozione di 3 bambini di una missione in Congo, diretta da suor Elena Cervellati.



Presepio di Marano

Francesca Golfarelli

Poggio Renatico

Don Albarello parroco da 25 anni Davanti alla chiesa il presepe vivente

Domenica 21 alla Messa delle 11 tutta la comunità parrocchiale di Poggio Renatico ricorderà i 25 anni di guida pastorale del parroco don Giovanni Albarello. Era il 18 dicembre 1983 quando la comunità poggesi si raccolse nella chiesa abbaziale per accogliere don Gianni, suo nuovo pastore. Ordinato sacerdote nel 1952, prima di arrivare a Poggio ha esercitato il suo ministero a Rubizzano e a Poggio di San Giovanni in Persiceto. Appena insediato, don Giovanni ha subito «spalancato le braccia» a bambini, a ragazzi e giovani, accogliendoli come un padre; aprendo le porte della canonica ha permesso a tutti



coloro gli che si sono avvicinati di conoscere la sua umanità e semplicità, di apprezzarne l'energia, la generosità, la disponibilità, l'umiltà e la forte volontà di capire le nuove situazioni, per consolidarvi i valori cristiani. Oggi, a 25 anni di distanza, la comunità poggesi continua a camminare sulla strada tracciata da questo sacerdote che non ha mai smesso di invitarci a lavorare nella vigna del Signore. Nel pomeriggio, un altro grande evento: si terrà la XVII edizione del Presepio vivente. Saranno un centinaio le persone che nel piazzale della chiesa daranno vita alla Sacra rappresentazione, organizzata dalla parrocchia. La manifestazione farà rivivere i momenti salienti della nascita di Gesù: chi si troverà a passare per la piazza verrà trasportato al tempo in cui Erode regnava sulla Giudea; tra le case di Nazaret, dove Maria riceve l'annuncio dell'angelo Gabriele; percorrerà i luoghi e le strade che hanno portato Giuseppe e Maria a Betlemme. Lo spettatore si troverà ad accompagnare i pastori e i Magi, guidati dagli angeli e dalla Stella per lodare il Bambino. La forza trainante della rappresentazione è venuta da un piccolo gruppo di parrocchiani, coadiuvati dal parroco, che con il loro entusiasmo sono riusciti a coinvolgere l'intera comunità. Tutte le età sono rappresentate tra i figuranti: dai bambini delle scuole, che saranno gli angioletti, ai loro nonni che rievocheranno, con le attrezzature originali, i vari mestieri di un tempo. L'inizio è previsto per le 15.30 con i mestieri; a seguire, verso le 16 la partenza del corteo dei figuranti in costume.

Ariberito Vergnani

Castelfranco ricorda monsignor Vincenzo Tarozzi

È per ricordare i 90 anni dalla morte del servo di Dio monsignor Vincenzo Tarozzi che il vescovo ausiliare sarà mercoledì 17 nella parrocchia di Castelfranco Emilia, dove presiederà alle 18.30 la Messa. L'appuntamento rappresenta un momento significativo per la vita della comunità, in quanto «per gli abitanti di Castelfranco monsignor Tarozzi è una figura cara - spiega don Tommaso Rausa, amministratore parrocchiale - Qui monsignor Tarozzi, deceduto a Roma, chiese che fossero portate le sue spoglie, oggi custodite all'interno della stessa chiesa parrocchiale. Il ricordo della sua vita è ancora vivo, tramandato lungo le generazioni che si sono susseguite dal 1918, data della morte, ad oggi». «Ricordarlo in questo anniversario - aggiunge l'amministratore parrocchiale - significa per noi lasciarci provocare dalla sua testimonianza cristiana, tanto intensa che la Chiesa sta verificando le condizioni per il riconoscimento delle virtù eroiche». Il processo di beatificazione di monsignor Tarozzi, aperto a Bologna nel 1955, è attualmente alla Congregazione per le cause dei Santi a Roma. «Stiamo attraversando un momento di stasi per il decesso dei postulati incaricati di portare avanti la causa - dice Amato Silvestri, autore della biografia del Servo di Dio - Speriamo che il percorso possa riprendere presto vigore e portarci all'atteso riconoscimento che permetta una più diffusa conoscenza di questa bella figura di prete».

Monsignor Tarozzi nacque a Castelfranco Emilia l'11 giugno 1849. Dopo l'ordinazione sacerdotale gli fu affidato l'incarico di rettore del Seminario dei Santi Apostoli, in via Nazario Sauro. La sua cultura e la profonda spiritualità gli valsero la nomina, nel 1892, a Segretario delle lettere latine di Papa Leone XIII, incarico che gli impose il trasferimento a Roma, in Vaticano. L'alta coscienza della responsabilità che la Chiesa gli stava affidando, e la grande dedizione, gli procurarono tuttavia presto problemi di salute, che si manifestarono in forma grave già nel 1896 con un primo esaurimento nervoso. Nel 1902, proprio per questi disagi, domandò al Papa di essere sollevato dall'incarico. Gli venne così affidato il rettorato del Collegio apostolico leoniano. Uno dei segni più belli lasciati dal Servo di Dio nella nostra diocesi è monsignor Cesare Sarti, da lui formato, e amato padre spirituale di tanti sacerdoti bolognesi. Si racconta che San Pio X, proprio visitando il Collegio Apostolico leoniano abbia affermato di fronte agli studenti che se monsignor Tarozzi non avesse rinunciato per ben tre volte alla porpora offertagli da Leone XIII, sarebbe stato eletto lui Papa in vece sua. (M.C.)



Monsignor Tarozzi

«Centro Donati»: monsignor Bregantini parla del coraggio

Il Centro Studi «G. Donati» in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione, l'Editrice missionaria italiana e l'associazione medica Nadir promuove mercoledì 17 alle 21 nell'Aula Absidale di Santa Lucia (via de' Chiari 25a) un incontro sul tema «Non abbiate paura. Il coraggio tra l'impegno e la speranza»; relatore monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Boiano. «Vedo molta comunità» anticipa monsignor Bregantini «che camminano bene, con energie nuove, come quelle delle associazioni e dei movimenti, e anche molte parrocchie che riscoprono il gusto della liturgia, la necessità della catechesi, il valore delle famiglie, della Caritas: tutte risposte che possiamo e dobbiamo dare alle sfide del nostro tempo. Sfide che quindi diventano risorse: basti pensare alla rinnovata maternità della Chiesa, che riesce ormai a dialogare molto bene ad esempio col mondo del lavoro». Un altro esempio: «l'attuale crisi economica» ricorda monsignor Bregantini «ci spinge, tutti noi cristiani e in particolare i sacerdoti e i religiosi, a riscoprire la sobrietà, vissuta con letizia e non come costrizione, e che diventa educativa soprattutto per i giovani. E ancora: di fronte alla crisi finanziaria «reggono» meglio le forme di economia solidaristica, ispirate alla dottrina sociale cristiana, come la cooperazione, l'economia di comunione, il microcredito: questo dimostra il loro valore. E persino le regioni del Nord, più ricche, devono mettersi «alla scuola» di quelle del Sud, più povere: perché queste ultime sanno affrontare meglio, avendola vissuta per tanto tempo, l'incertezza e la precarietà». In questo contesto il valore dell'evangelizzazione è grandissimo. Purché, osserva monsignor Bregantini «sia sempre accompagnata anzitutto dal sorriso, che non può venire mai meno nel cristiano, anche nei momenti più duri, e poi dalla coerenza: perché mai come oggi i cristiani sono «osservati», e quindi chiamati a compiere «azioni di vicinanza» per testimoniare l'amore di Dio». La serata sarà anche l'occasione per ricordare Giovanna Bartolini, docente di Fisiologia nella Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Alma Mater, molto attiva nel Centro Donati e nella parrocchia di S. Egidio, prematuramente scomparsa nello scorso luglio.



Bregantini

La Betancourt in città

Martedì 16 sarà conferita la cittadinanza onoraria a Ingrid Betancourt, la giornalista francese rapita nel 2002 dalla guerriglia delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia e liberata più di 6 anni dopo la data del sequestro. Tra le iniziative alle 20.30 in Santa Lucia (via Castiglione 36) un incontro con la giornalista.



La Betancourt con Benedetto XVI

Bioetica e comunicazione: zoom metafisico

Il tema «Bioetica e comunicazione» può essere trattato da diversi punti di vista: psicologico, massmediologico, sociologico, ecc. Ho deciso di presentarlo venerdì scorso, durante il quarto incontro del Corso di Bioetica presso l'Istituto Veritatis Splendor, con un taglio che ritengo, purtroppo, oggi inusuale: quello metafisico. L'abbandono della prospettiva metafisica ha provocato quello della dimensione sapienziale della conoscenza. La verità è divenuta «problema», non più luce prima e gioiosa nella quale riposare e dalla quale partire per il viaggio della mente nel mondo delle cose. Abbandonata l'origine dell'incontro meraviglioso dell'intelligenza con l'essere delle cose, si è resa impossibile l'esperienza naturale della verità e del bene delle stesse cose. Se il mondo non è più conosciuto nella sua verità, bontà e bellezza, ogni azione dell'uomo sarà «cieca», si muoverà in un caos privo di senso; lo sarà anche l'azione comunicativa tra gli esseri umani. Si metteranno sullo stesso piano piante, animali e uomini in quanto tutti esseri viventi, perdendo così la dimensione della dignità propria dell'essere umano. Senza la nozione analogica di vita, non riconosciamo più la gerarchia degli esseri e non distinguiamo più tra minerali, piante, animali e uomini; già si vede ampiamente diffusa la follia di chi tratta gli animali come uomini e gli uomini come animali. L'etica della comunicazione richiede rispetto della verità da parte di chi offre e di chi riceve notizie e informazioni. Il Catechismo della Chiesa Cattolica e il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, richiamano con forza il valore del rispetto della verità sia per i professionisti della comunicazione che per i fruitori dei mezzi di comunicazione; dobbiamo sottolineare che tale rispetto della verità esige un esame di coscienza anche per gli educatori e formatori, genitori e insegnanti, primi comunicatori della verità delle cose agli uomini di domani. Monsignor Lino Goriup, vicario episcopale cultura e comunicazione



Goriup

Giovedì scorso la visita del cardinale nella sede della Fondazione San Petronio della Caritas diocesana, che gestisce

la Mensa della Fraternità, il servizio docce e il Punto di incontro pomeridiano per persone sole e bisognose

La bussola dei più poveri

DI CHIARA UNGUENDOLI

Quasi 60mila pasti serviti ogni anno, comprese le sedi periferiche in diverse parrocchie, per una media di 180 ogni sera; 3000 docce con cambio di biancheria, sempre all'anno; 3000 pacchi di alimenti distribuiti; oltre 400 sacchi a pelo forniti d'inverno alle persone che vivono all'adiaccio; un centinaio di volontari che collaborano nelle diverse attività. Sono i numeri, molto significativi, della Fondazione S. Petronio della Caritas diocesana, che gestisce la Mensa della Fraternità di via S. Caterina 8 e, all'interno dello stesso stabile, il servizio docce e il Punto di incontro pomeridiano per persone sole e bisognose. Li ha elencati, per illustrare l'attività della Fondazione stessa, il presidente monsignor Giuseppe Stanzani, nel saluto che ha rivolto giovedì scorso al cardinale Carlo Caffarra, al suo arrivo per la tradizionale visita prenatalizia. L'Arcivescovo ha poi celebrato la Messa nella Sala della Fondazione, e nell'omelia ha ripreso un'espressione del profeta Isaia, presente nella Prima lettura del giorno: «non temere, vermicciattolo». Questo «vermicciattolo», ha spiegato il Cardinale, rappresenta tutti noi, bisognosi di Dio; ma in particolare rappresenta le persone più povere e bisognose, chi non ha sicurezze, come i disoccupati e i precari, gli anziani, chi fatica ad arrivare a fine mese. Per tutti noi e per costoro in particolare c'è una speranza, ha aggiunto l'Arcivescovo: l'aiuto del Signore, la sua «mano» che ci raggiunge: magari proprio attraverso le molteplici attività della Fondazione S. Petronio. Dopo la celebrazione eucaristica, il Cardinale ha inaugurato un automezzo Fiat Scudo, donato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e che verrà utilizzato per portare i viveri alle 4 mense periferiche. Ha quindi benedetto la mensa, dove gli ospiti si accingevano a mangiare e ha salutato e fatto gli auguri a ciascuno di loro. Infine si è recato in visita alla Casa delle suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, annessa alla Mensa, dove le suore stesse accolgono una ventina di donne in difficoltà, nella quasi totalità straniere, con i loro bambini.



Un momento della visita

Fanin, il sogno della libertà

La presentazione di volume «Giuseppe Fanin. Fedele a Cristo» - avvenuta martedì 9 dicembre alle 17.30 nella Sala Assemblee della Fondazione Carisbo - ha visto gli interventi del senatore Giovanni Bersani, del professor Giorgio Stupazzoni e dell'onorevole Virginiangelo Marabini che ha fatto anche gli onori di casa. «Sono rimasti impressi nella mia mente e nel mio cuore quei tempi dove si doveva fare una scelta di campo, o di qua o di là» ha ricordato Marabini. «E noi» ha aggiunto «proprio per le nostre convinzioni, per l'educazione ricevuta in famiglia, nella parrocchia e nell'oratorio, non facemmo fatica. Dopo tanti anni possiamo dire che non siamo noi che ci siamo evoluti, ma sono altri che hanno capito che bisognava stare dentro a quel solco aperto da alcuni nostri maestri cominciando da De Gasperi, Einaudi, Saragat e da tutti coloro che hanno cercato di essere protagonisti del grande sogno della libertà e della democrazia. Fanin è stato anche un uomo politico, senza aver mai fatto politica attiva di partito. Egli aveva scelto la parte della libertà, aveva scelto l'occidente, che rappresentava la democrazia più avanzata». «Eravamo anticomunisti» ha proseguito Marabini «non contro le persone, ma perché insegnavano l'utopia che nella vita si può conquistare tutto, ma sempre con la forza». «Oggi è difficile parlare di Fanin come uomo di fede, perché probabilmente - forse la responsabilità passa anche attraverso le nostre esperienze - non abbiamo insegnato ai giovani che prima di tutto bisogna essere portatori di valori, credere in alcuni valori, bisogna sacrificarsi per questi». «E Fanin» ha concluso «ha dato la vita. Ha dato tutto se stesso perché a monte c'era una formazione morale, spirituale e familiare. Credo che noi avessimo questo compito, di ricordare un nostro grande amico che sessant'anni fa dimostrò come si poteva guardare e realizzare il grande sogno della democrazia e libertà». (A.M.)

**Master scienza e fede al «Veritatis»
Facchini su «evoluzione e creazione»**

«Evoluzione e creazione: i nodi della questione», è il tema della relazione che monsignor Fiorenzo Facchini terrà martedì 16 dalle 17 alle 18.40 all'Istituto Veritatis Splendor nell'ambito del Master su Scienza e Fede. Gli abbiamo chiesto di anticipare il tema

Recentemente Benedetto XVI raccomandava di sapere leggere, come suggeriva Galileo, i due libri con cui Dio ci parla: il libro della natura e il libro della Bibbia. Se la natura contiene degli elementi che fanno pensare a una evoluzione della vita sulla terra, perché dovrebbero sorgere problemi? La creazione? La Bibbia ci insegna che il mondo è stato creato da Dio, non ci dice come. Il racconto biblico non è una esposizione scientifica. Nulla vieta di pensare che Dio abbia creato un mondo con la capacità di cambiare, di evolvere in forme più organizzate. I nodi della questione per un credente sono i concetti di evoluzione e di creazione, le finalità generali della natura, l'identità spirituale dell'uomo. Quando diciamo creazione non dobbiamo riferirci solo agli inizi, ma al rapporto di dipendenza radicale che tutta la realtà creata mantiene con il Creatore. Evolve quello che esiste ed esiste perché creato con la capacità di trasformarsi. La materia mostra una tendenza ad aggregarsi, a stabilire relazioni via via più complesse. Lo si può riconoscere nella formazione degli elementi chimici pesanti a partire da quelli leggeri, nella sua tendenza a farsi più complessa in certe condizioni ambientali. Darwin ha richiamato l'attenzione su questa evoluzione e ha dato una sua interpretazione sui meccanismi con cui si è attuata. Ciò è verificato a livello microevolutivo. La spiegazione può essere ritenuta non sufficiente a spiegare in modo soddisfacente l'evoluzione nel suo insieme, ma questo non è un buon motivo per contestarla. Che tutto abbia un senso che va oltre il puro funzionamento di un sistema e che sia da rilevare un'armonia della natura nel suo insieme (Benedetto XVI parla di una razionalità scientifica) è legittimo pensarla. Ciò rimanda a una mente ordinatrice. Un finalismo generale che si esprime non nel caos, ma nelle regolarità della natura non si può escludere, anzi è ragionevole pensarla, quali che siano le modalità con cui viene raggiunto. Quanto all'uomo l'identità spirituale che lo caratterizza in forza dell'autocoscienza e della libertà pone il problema della discontinuità ontologica rispetto all'animale. Ciò vale per le prime forme umane come per l'uomo di oggi. Una discontinuità che richiede una volontà positiva di Dio e non è prodotta da proprietà della natura fisica.



Facchini

Fiorenzo Facchini

Erri De Luca a Casumaro

Venerdì 19 alle 16 nella Sala polivalente della parrocchia di Casumaro (via Carigliano 14) il parroco don Alfredo Pizzi e gli Amici della Bosnia Erzegovina presenteranno lo scrittore Erri De Luca che parlerà della figura di «Miryam», la madre del Salvatore. Seguirà un colloquio con l'autore. L'ingresso è libero. «Erri De Luca», sottolinea don Alfredo, «ha partecipato con me negli anni 1994-1998 a numerosi viaggi di aiuto in Bosnia Erzegovina, a Sarajevo e a Mostar, con vera abnegazione e generosità. È stato un vero amico ed un vero aiuto in quei numerosi e lunghi viaggi realizzati per portare aiuti alimentari a quelle povere popolazioni provate dalla guerra». La sera De Luca sarà al Teatro Comunale di S. Agata Bolognese per presentare una sua opera.



Erri De Luca



il postino

Natale vivo, una proposta

Come presidente dell'associazione «Il Vino di Cana», sento di fare a me stesso, ai soci ed alla parrocchia tutta, una proposta per vivere un Natale diverso, un Natale Vivo. Lo scorso anno abbiamo provato insieme a vivere un Natale Libero, in particolare libero dallo shopping domenicale. La proposta di quest'anno parte dalla riflessione che abbiamo fatto insieme al campo estivo, sulla morte. Sì, è vero, abbiamo parlato e ragionato sulla morte e vorrei parlarne ancora, anche se arriva il Natale. La morte è presente anche se la nascondiamo, anche se facciamo finta di non vederla. Non voglio parlare della morte di S. Francesco, sorella morte, quella che apre le porte del Paradiso, ma della morte che sembra porre fine a questa vita, a questa meravigliosa esperienza che è la vita. Ci siamo detti che per evangelizzarci ed evangelizzare dobbiamo ricominciare a dire che la morte c'è, perché solo parlando della morte possiamo annunciare la risurrezione. Gesù è risorto perché è morto e noi risorgeremo perché moriremo. La vita qui, su questa terra, non è il fine e neanche la fine. Allora vorrei proporre di annunciare questa gioia testimoniandola con un comportamento controcorrente: viviamo questo Natale come se fosse l'ultimo. Come vivremmo il Natale se fosse l'ultimo? A ciascuno scegliere. Questo forse ricorderà a chi è vicino a noi, che esiste la morte, e testimonierà la nostra speranza e certezza della Risurrezione. Gesù Bambino, il nuovo nato, sorgente della vita terrena e fonte della vita eterna riempirà allora di gioia i nostri cuori.

Giuseppe Mazzoli
presidente associazione
«Il vino di Cana»

dopoguerra. Sulle tracce di una memoria diversa

Fra i fatti di segno diverso che costellarono la fine del secondo conflitto mondiale vi è un capitolo poco esplorato che riguarda la Chiesa. Quale fu il ruolo svolto dai sacerdoti che vissero gli avvenimenti tragici di quell'epoca sul nostro territorio? Per rispondere a questa domanda l'Associazione Impegno Civico ha dato il via, avvalendosi di un contributo della Fondazione Carisbo, a una ricerca intitolata «La memoria diversa», che sarà presentata domani alle 20 al Grand Hotel Baglioni. «L'indagine» spiega Alessandra Nucci, vicepresidente di Impegno Civico, «nasce dall'interesse di un nostro sostenitore per la figura di Rolando Rivi, seminarista quattordicenne ucciso a Castellano, meno di due settimane prima della fine della guerra. Fu ucciso in odio alla fede, un dato accertato dal Tribunale penale nel 1952. Prima dell'apertura del suo processo di beatificazione la Chiesa non aveva mai preso atto ufficialmente di avvenimenti come questo. Da qui ha preso corpo l'anno scorso l'idea di fare un convegno a più voci sul tema dei religiosi uccisi in Emilia e in Romagna, fra il 1943 e il 1948, non solo dai nazi-fascisti ma anche dai comunisti. Di questo convegno abbiamo già pubblicato gli atti, dal titolo «Il silenzio e la gloria».

Questa successiva ricerca ne è il logico corollario». «Abbiamo pensato» aggiunge la Nucci «di registrare la viva voce dei testimoni ancora in vita, per raccogliere «La memoria diversa», prima che il ricordo si cristallizzi. Per questo ci siamo affidati a un esperto di ricerche sulla storia del Novecento: il giornalista e ricercatore Mario Proli, collaboratore del prof. Roberto Balzani dell'Università di Bologna. Proli ha al suo attivo una quarantina di pubblicazioni scientifiche». Dalla ricerca prosegue la vice presidente «emerge il ritratto di una Chiesa che esercita una solidarietà umana che non distingue fra amico e nemico; una Chiesa che si pone, per usare le parole di Pietro Scoppola, "come elemento di salvaguardia dei valori di convivenza e di rispetto dell'uomo che la guerra ha travolto". Che questa capacità della Chiesa di porsi al di sopra delle parti sia un dato reale, e non solo retorico, lo provano i resoconti dei testimoni». Le parrocchie di tutta Italia, osserva la professoressa «costituirono in quegli anni una rete di solidarietà e di assistenza, che diveniva tanto più cruciale quanto più veniva meno l'organizzazione dello stato. Ma fu in particolare in Emilia Romagna, attraversata per mesi e mesi dal fronte, che i preti si trovarono

in prima linea ad assistere una popolazione travolta dagli avvenimenti e divisa fra contrapposte appartenenze. Il loro ruolo si concretizzò in azioni di ogni tipo, dall'allestire mense per le famiglie sfollate al dare rifugio ai braccati per motivi politici di ogni segno. Fu un'azione complessiva che andò molto al di là delle tradizionali funzioni religiose, e che pose le basi per la ricostruzione democratica del Paese». In termini di vite umane, conclude la Nucci «la Chiesa dovette pagare un prezzo molto alto per le sue attività in difesa degli inermi. In questo, il 1945 non fu uno spartiacque, perché solo in Emilia Romagna furono 28 i sacerdoti trucidati dopo la fine delle ostilità. Anche a guerra ancora in atto, quando persero la vita in totale 720 sacerdoti, ci furono più morti fra i parroci che fra i cappellani militari. I motivi potevano essere le rappresaglie naziste o le rese dei conti dei partigiani. Molto spesso però essi caddero vittime della fredda volontà di eliminare figure forti dall'arena della competizione politica, destinata ad aprirsi di lì a poco». (S.A.)



Rolando Rivi

Alma Mater, da Bologna con amore

Anche quest'anno l'Università di Bologna promuove un concerto di Natale, organizzato da Luciano Simoni, compositore e docente merito dell'Alma Mater. Il concerto si terrà martedì 16 alle 21 nell'Aula Magna del Complesso di S. Cristina (Piazzetta Morandi 2); lo eseguirà l'«Ensemble Respighi» (Roberto Noferini e Anna Noferini violini, Oliviero Ferri viola, Federico Ferri violoncello, Daniele Proni clavicembalo). Titolo, «Da Bologna con amore»: sono infatti in programma musiche di autori bolognesi o che hanno avuto rapporto con Bologna: nella prima parte si ascolteranno quindi Giovanni Battista Martini, al quale è intitolato il nostro Conservatorio e Wolfgang Amadeus Mozart, che di Martini fu giovanissimo allievo. Nella seconda parte verranno invece presentate opere dello stesso Simoni: il VII Quartetto per archi, già ascoltato nel concerto di Natale del 2005, e soprattutto l'inedito VIII Quartetto, in prima assoluta. «Il titolo di questo Quartetto - spiega Simoni - è "Il sogno", perché in esso è appunto descritto un sogno che ha segnato recentemente la mia vita e che sarà presentato musicalmente con una sorpresa che non voglio ora svelare».

La mostra di Frisoni: che bella la strada

DI CATERINA DALL'OLIO

Una lunga striscia gialla guida il visitatore direttamente dall'entrata al quadro. Sembra essere stata rubata a una fermata dell'autobus o alla stazione dei taxi. I colori sono quelli caldi, accesi, del traffico cittadino nelle giornate di pioggia. Le luci dei semafori, dei fanali delle auto, dei lampioni. Sono pezzi di città, brani di vita cittadina, fino ad arrivare a brandelli di strada e di asfalto veri e propri quelli rappresentati dall'artista riminese Davide Frisoni. Gli spazi della Galleria Restarte di Bologna (via Grabinski, 2/F) ospiteranno fino al 10 gennaio la mostra personale del pittore romagnolo. Frisoni nasce a Rimini nel 1965, ma la sua formazione artistica avviene soprattutto nella nostra città. Si diploma infatti all'Accademia di Belle Arti di Bologna e incomincia subito un'intensa attività di illustratore e scenografo. Dal 1996 dà inizio alla sua carriera di pittore. Molti sono stati

appassionati e ammaliati dai dipinti di Frisoni, a partire da Daniela Del Moro, curatrice della mostra. «Bologna fa parte della mia formazione - ci racconta l'artista. Il mio cuore appartiene a Rimini, ma i colori del capoluogo emiliano sono unici. Bologna ha una luce particolare, che nei giorni di pioggia, o durante alcuni tramonti, diventa magica». «La mia passione per le strade è nata per caso nel 1999 - continua - in occasione di una mostra che stavo tenendo a Rimini. Allora il mio principale soggetto erano i corpi in movimento. La parete principale della sala era però vuota e nessun quadro era adatto a quella collocazione. Tornando a casa in macchina, mi resi conto che il soggetto del quadro che avrebbe dovuto occupare quel posto d'onore l'avevo proprio davanti agli occhi: la strada». Ed è proprio la strada, sulla sabbia o sul cemento, a fare da protagonista nella mostra del pittore, convinto che «la realtà sia molto più forte di ogni fantasia».



S'intitola «Veni Emmanuel» l'appuntamento proposto dalla Fondazione Carisbo domenica 21, alle 20.30, in Santa Cristina (piazzetta

Morandi angolo via Fondazza) con la partecipazione della Schola Gregoriana «Benedetto XVI» e della violinista Sini Simonen

Concerto di Natale

DI CHIARA SIRK

S'intitola «Veni Emmanuel» il concerto di Natale proposto dalla Fondazione Carisbo domenica 21, alle ore 20,30, in Santa Cristina, piazzetta Morandi angolo via Fondazza, con la partecipazione della Schola Gregoriana «Benedetto XVI», diretta da Dom Nicola M. Bellinazzo, e della violinista Sini Simonen con canti dal repertorio gregoriano e musiche di Johann Sebastian Bach. «Pensiamo a questo momento come ad un'occasione per riscoprire la domenica, come giorno di riflessioni. È il giorno del Signore, fermarsi e ascoltare questo canto pensiamo aiuti a ricordarlo» dice Luciano Luppi, compositore e direttore della Schola insieme a Dom Bellinazzo. «Grazie al sostegno determinante della Fondazione Carisbo, una realtà laica, che pure ha deciso di impegnarsi in un progetto dedicato al gregoriano, nella quarta domenica d'Avvento, con il Natale ormai alle porte, ascolteremo un percorso liturgico-musicale che porterà l'ascoltatore a riscoprire e rivalutare il grande tema cristiano dell'Incarnazione del «Figlio prediletto del Padre». Il programma prevede quattro momenti: l'Attesa, la Nascita, l'Adorazione e la Presentazione al tempio. Saranno eseguiti canti dell'Ufficio come le due grandi antifone al Magnificat, dette in «O». Ci saranno inoltre pagine dal repertorio della Messa, come il meditativo Introito «Dominus dixit ad me» e il gioioso «Puer natus». Altri due brani importanti per scrittura e complessità sono l'Offertorio Ave Maria della IV domenica d'Avvento e l'Antifona «Adorna thalamum tuum». Alla semplicità del gregoriano si alternerà la limpida scrittura di Bach, autore che conosceva la monodia tramite la tradizione musicale luterana. Come la voce sola intona il gregoriano, così il violino solo di Sini Simonen «intonerà» alcune pagine importanti: la Ciaccona dalla Partita n. 2 in re minore BWV 1004, e i movimenti «Grave» e «Andante» e «Allegro» dalla Sonata n. 2 in la minore BWV 1003. La giovanissima violinista Sini Simonen è a Bologna in quanto vincitrice del 1° Premio al Concorso Internazionale per violino solo di Cremona, organizzato da LoveArts di Anversa, in collaborazione con la Fondazione Stradivari di Cremona (il Concerto premio è stato offerto al vincitore dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna). Nata nel 1986 in Finlandia, Sini Simonen inizia a studiare il violino a quattro anni nella Scuola musicale di Helsinki. Attualmente si perfeziona sotto la guida di Lara Lev, nonché all'Accademia «Sibelius» e alla Hochschule für Musik und Theater di Hannover. Premiata con vari riconoscimenti in importanti competizioni nazionali e al prestigioso Concorso internazionale per violino «Sibelius» del 2005, Sini Simonen ha suonato come solista con varie orchestre. L'ingresso è libero.



La Schola «Benedetto XVI». Nel riquadro Sini Simonen



Dopo essere stato presentato in diverse occasioni, tra cui il Festival Biblico di Vicenza, Festival Medievale di Anagni, Meeting dell'Amicizia tra i Popoli di Rimini, Jobel Teatro, in collaborazione con l'Associazione Europea delle Vie Francigene e la Conferenza Episcopale Italiana - Ufficio Nazionale del Tempo Libero, Turismo e Sport, venerdì 19, alle ore 21, presenta al Teatro Dehon, via Libia 59, «Il giullare pellegrino. Il lungo cammino di un Giullare verso Santiago del Compostela», con Marinella Montanari, regina di Lorenzo Cognatti, Gabriele Tozzi, responsabile e direttore organizzativo di Jobel Teatro, racconta: «Qualche anno fa abbiamo

Se il giullare è una donna

pensato ad uno spettacolo dedicato alla spiritualità del cammino. Pensavamo di partire da una delle più conosciute vie di pellegrinaggio, la Francigena, per poi allargarci all'Europa. È nato uno spettacolo che vogliamo distribuire in tutta l'Italia e anche all'estero perché è stato tradotto in inglese, francese e spagnolo e nell'ottobre scorso è stato ospitato al Festival Internazionale d'Elx, in Spagna». Come attualizzare teatralmente un tema come questo? «Il nostro direttore artistico e regista, che nel 2000 ha fondato il Teatro Jobel, Lorenzo Cognatti, è anche autore. Con lui abbiamo lavorato su un testo originale ispirato alle documentazioni storiche dei pellegrini in marcia in Europa tra il 1000 e il 1200, in Italia, in Francia e in Spagna. A partire da questo è stato ricostruito il viaggio ipotetico di un pellegrino che nel Duecento attraversa tutta l'Italia, arriva in Francia, da lì intraprende il cammino per Santiago. Quindi la spiritualità jacobea permea tutto il viaggio. Certo la ricostruzione è

un po' particolare, perché il pellegrino è un giullare ed è una donna!». Esistevano le «giullaresse»? «Sì, ci sono documenti che ne parlano. Per noi avrà la voce di Marinella Montanari che non solo racconta il suo viaggio, ma diventa tutti quelli che incontra. In realtà lei parte in cerca di fortuna, ma lentamente qualcosa cambierà. Dopo essersi imbattuta in alcuni rotoli di pergamena che raccontano di San Giacomo, quindi di Santiago de Compostela, da giullare si trasforma in un vero pellegrino». Che reazioni avete avuto? «Bellissime, abbiamo sempre avuto un pubblico molto vario e nel libro degli ospiti che lasciamo molti hanno scritto che lo spettacolo li aveva convinti ad intraprendere il Cammino. Questo per noi è un segno bellissimo: che arrivi al pubblico la dimensione del pellegrinaggio, che è al di là del tempo e dello spazio. I pellegrini di oggi sono identici a quelli di nove secoli fa: cambia il tessuto con cui è fatto il mantello, ma l'uomo dentro è sempre lo stesso».

Chiara Sirk

L'antica storia di Gaggio Montano

Domenica 21 alle ore 16, presso il Salone della ditta Full Car, in via Cavalieri di Vittorio Veneto 42 a Gaggio Montano, avrà luogo la presentazione dell'opera in due volumi «Gaggio Montano. Storia di un territorio e della sua gente». L'idea di una storia del Comune è nata circa dieci anni fa all'interno del Gruppo di Studi «Gente di Gaggio». I due volumi, racchiusi in un elegante cofanetto, raccolgono ventitré saggi. Il professor Giampaolo Brizzi dell'Università di Bologna ha curato l'introduzione. Si tratta di un'ampia ricerca sui numerosi aspetti della vita del Comune nelle varie epoche storiche. La presentazione sarà preceduta sabato 20 dicembre dal concerto, esclusivamente di musiche di Johann Sebastian Bach, per organo, soprano e voce recitante, dal titolo «A Dio solo per lodarlo, al prossimo per istruirlo», che si terrà alle ore 21 presso la chiesa parrocchiale di Gaggio Montano. Gli interpreti saranno: Chiara Molinari, soprano, Chiara Cazzoli, organo, Adelfo Cecchelli, voce recitante, la direzione artistica è di Wladimir Matesic.

Rocchetta Mattei secondo Homes

Mercoledì 17 alle ore 18 presso la Sala Assemblée della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna (via Farini 15 - BO) presentazione del lavoro di Bill Homes «Dodici disegni per la Rocchetta Mattei». Intervengono: on. Virginio Marabini Vice Presidente Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna; Raffaele Milani, docente di Estetica, Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna; Renzo Zagnoni, presidente Gruppo Studi Alta Valle del Reno. Con i «Dodici disegni per la Rocchetta Mattei» Bill Homes rende omaggio al fascino di un luogo-icona, nel bicentenario della nascita del suo ideatore, il conte Cesare Mattei (1809-2009). I «Dodici disegni per la Rocchetta Mattei», realizzati nell'aprile del 2008, sono stati per Bill Homes, architetto e designer inglese legato ormai da molti anni al nostro Appennino, un'irripetibile occasione per ritrarre in una serie organica di immagini questo complesso architettonico che attrae e colpisce chi attraversa la valle per le sue spiccate e pittoresche caratteristiche. Bill Homes è nato

a Londra nel 1943 ed è professore emerito di architettura e design presso la South Bank University di Londra. Dagli anni Ottanta ha cominciato a frequentare l'Italia, partendo dalla regione del Chianti per giungere dieci anni dopo nella montagna fra Bologna e Pistoia. Nel 2000 ha acquistato una casa a Campolo, comune di Grizzana Morandi, dove vive e lavora ormai stabilmente. Dall'inizio degli anni Novanta e a tutt'oggi sta realizzando - tramite il disegno acquerellato - un ampio programma di rilevamento e di studio architettonico degli edifici tradizionali della montagna. A seguito delle sue ricerche ha pubblicato numerosi testi con il Gruppo Studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme, tra i quali: La valle della Limentrella, Le pietre dell'alta Limentra Orientale, Gli insediamenti della bassa Limentra Orientale, Tre viaggi lungo la Limentra Limentrale (con tre racconti di Francesco Guccini). Questi primi quattro libri sono stati ristampati in un unico volume dal titolo Le Limentre. Porretta: Forma urbis Abbeveratoi e lavatoi sulle strade del Montovolo. L'ultimo volume, pubblicato nell'estate 2008, ha per titolo Le stalle/fienili della valle del Reno.



Uno dei 12 disegni

Emblema inconfondibile della Valle del Reno, la Rocchetta Mattei, acquisita nell'ottobre 2005 dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, è punto di riferimento fondamentale nella zona e meta amatissima, al centro di un progetto di recupero avviato nel settembre 2007. L'operazione è ispirata tanto al restauro del bene architettonico quanto ad una più ampia valorizzazione del medesimo, al fine di realizzare un polo multifunzionale artistico e culturale.

Eva e Maria, le due «civiltà»

L'omelia del cardinale per la solennità dell'Immacolata

DI CARLO CAFFARRA *

La parola di Dio appena proclamata, cari fedeli, ci presenta la figura di due donne: Eva nella prima lettura, e Maria nella pagina evangelica. Anche all'ascoltatore meno attento non è difficile cogliere che l'una è contrapposta all'altra. Nel senso che la prima, Eva, ha pensato essere bene per sé e per l'uomo a cui era stata posta accanto, disobbedire al Signore; la seconda, Maria, definisce al contrario se stessa come «la serva del Signore». Questa prima constatazione ci introduce in una considerazione più profonda: le due donne incarnano due modi radicalmente opposti di pensare e di esercitare la propria libertà. Eva e Maria propongono oggi due esperienze contrarie di libertà. Cari fratelli e sorelle, fermiamoci un momento a riflettere su questo punto, perché esso è il cuore del dramma umano: di ogni singola persona e dell'umanità nel suo insieme. Che cosa significa essere veramente liberi? Quando siamo veramente liberi? Due sono le risposte possibili: la risposta di Eva e la risposta di Maria. La risposta di Eva. «Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?», le dice il Signore Dio. Che comandamento era stato dato alla donna e all'uomo? Quello di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Cioè: di non aspirare a godere di un'autonomia morale assoluta; di non aspirare all'impossibile: diventare come Dio non riconoscendo più come vera e buona la Legge divina. Essere liberi per Eva significa non semplicemente poter scegliere fra bene e male, ma poter decidere ciò che è bene e ciò che è male. La risposta di Maria. «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Ella non progetta autonomamente la sua vita. La pone sotto la Parola di Dio. Pensa e vive la sua libertà come disponibilità al progetto di Dio su se stessa. Queste due possibili e contrarie risposte che oggi vediamo in Eva e Maria, non rimangono chiuse all'interiorità delle singole persone. Esse hanno dato origine - possono dare origine - a due civiltà. A due culture diverse: la civiltà costruita «sull'uomo immagine di Dio» e la civiltà costruita sull'uomo «senza Dio». «I primi, ritengono che l'ubbidienza a Dio sia la sorgente della vera libertà, che non è mai libertà arbitraria e senza scopo, ma libertà per la verità e il bene, due grandezze che si situano sempre al di là della capacità degli uomini di appropriarsene completamente... Il secondo atteggiamento è quello che, avendo soppresso ogni subordinazione della creatura a Dio, o a un ordine trascendente della verità e del bene, considera l'uomo in se stesso come il principio e la fine di tutte le cose, e la società, con le sue leggi, le sue norme, le sue realizzazioni, come sua opera assolutamente sovrana». (Giovanni Paolo II, *Discorso al Parlamento Europeo* 11 ottobre 1988, nn. 7-8). La celebrazione odierna, colla seconda lettura appena ascoltata, ci invita anche a pensieri ancora più profondi. La pagina biblica ci svela i pensieri di Dio sull'uomo. L'uomo, ogni uomo, è un «eletto»; è un «predestinato»: predestinato ad essere come figlio adottivo partecipe della stessa gloria e vita di Dio. Un progetto questo che si compie in Cristo e mediante Cristo. È Cristo dunque il centro della storia e del cosmo. Il tentativo dell'uomo di costruire un universo diverso da quello progettato da Dio, è già vinto in radice dall'atto redentivo di Cristo. Ora nella nostra meditazione sulla Parola di Dio siamo giunti alla radice della libertà di Maria, alla radice del suo «sì»; è la grazia di Cristo, che fa essere Maria, fin dal primo istante del suo concepimento, nuova creatura. Liberandola da ogni macchia di peccato originale, la grazia di Cristo ha segnato in lei l'inizio della vera liberazione dell'uomo. La grazia di Cristo «la rende più giovane del peccato, più giovane della razza da cui discende» (G. Bermanos); riporta in lei la nostra umanità alla sua purezza e bellezza originaria. Ma anche ciascuno di noi è stato predestinato ad essere come figlio partecipe della stessa vita di Dio per mezzo di Gesù Cristo. La grazia del Redentore ci fa passare dalla schiavitù cui ci conduce la nostra autonomia alla libertà che è frutto dell'obbedienza al Signore. Di questa grazia noi oggi celebriamo la gloria che risplende in Maria, concepita senza peccato originale. Ma questo è anche il giorno in cui ciascuno di noi, scoprendo in se stesso la sua elezione in Cristo ed, in Lui, la sua elevazione a Figlio di Dio, comprende meglio anche il senso e la dignità della sua persona e della sua libertà.

* Arcivescovo di Bologna



Alcuni momenti della «Fiorita»



Fiorita, il saluto dell'arcivescovo dopo l'omaggio «Madre, non dimenticarci in questo momento difficile»

«Tota pulchra es, Maria - Tutta bella tu sei, o Maria» perché col tuo «sì» senza condizioni, hai consentito alla grazia di Cristo di operare i suoi prodigi. Alla tua scuola insegna anche a ciascuno di noi la libertà di pronunciare il nostro «sì» alla volontà del Signore. Noi sappiamo che questa è la via che ci conduce alla vera felicità.

Madre di Dio: «prestigio e difesa della nostra città», ti hanno invocato i nostri padri, ponendoti sul Colle della Guardia a suo presidio. Non dimenticarci in questo momento difficile che la nostra città sta attraversando, perché dalle sue radici cristiane sappia trarre nuova forza per costruire il suo presente ed il suo futuro.

Mostrati Madre specialmente a chi nella nostra città ha più bisogno di sentire la tua protezione: i nostri giovani, le nostre famiglie, ma soprattutto chi vive nell'incertezza per il proprio lavoro ed i poveri, prediletti del tuo Figlio. Mostrati Madre di tutti, e donaci Cristo: unica speranza della nostra città.

cardinale Carlo Caffarra

Quando l'io diventa inattaccabile

Iniziamo la nostra riflessione da un detto di Gesù: «che vale per l'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?». Gesù fa un confronto: da una parte il mondo intero; dall'altra l'io che è ciascuno di noi. Esce vincente l'io. Prima obiezione: «mi sembra esagerato ciò che dice Gesù. In fondo io sono uno dei cinque miliardi di uomini». Questa obiezione esprime bene l'atmosfera culturale che respiriamo. Non è la stessa cosa avere in tasca dieci euro e averne dieci miliardi: nel denaro la quantità è decisiva. Ma se una madre ha quattro figli e ne muore uno, la si può consolare dicendo «ma in fondo te ne restano tre; hai perso solo il 25% dei tuoi figli»? Le persone non sono quantificabili. Guardate che oggi non è facile pensare l'uomo in questo modo. La cultura in cui viviamo ha talmente degradato l'uomo da convincerlo che è la quantità dell'aver (denaro, successo, prestigio...) che misura la preziosità dell'essere. Adesso dobbiamo fare un passo. Perché la persona possiede un valore infinito? Inizio ancora una volta da un fatto molto semplice. Una sposa resta incinta. Purtroppo dopo qualche mese di gravidanza, perde il bambino. Un medico le dice: «non pianga; lei potrà avere altri bambini». Risponde la donna: «sì, ma lui l'ho

Pubblichiamo un'ampia sintesi della catechesi d'Avvento ai giovani che il cardinale ha tenuto ieri sera in Cattedrale

perduto». Quando, come, noi scopriamo l'irripetibile unicità di una persona? Dentro ad un rapporto di amore. E ciò vale da due punti di vista. È l'amore la luce che illumina l'intelligenza e le fa capire la preziosità unica della persona dell'altro. E reciprocamente, ciascuno acquista coscienza della sua preziosità dentro ad un rapporto con un tu. Seconda obiezione: «Proprio questo dimostra come ognuno di noi sia fragile come una foglia. L'amore può cessare. E soprattutto, muore anche la persona amata». Siamo arrivati al punto centrale della nostra catechesi. L'io diventa veramente inattaccabile qualora fosse amato da una Persona (a) capace di un amore eternamente fedele e (b) più forte della morte. Cari giovani, sapete come si chiama questo amore che fa di ciascuno di noi un «io»? Si chiama atto creativo di Dio. Significa che tu non esisti per un caso fortuito, ma perché Qualcuno ti ha pensato e ti ha voluto. Questo dice la misura della grandezza dell'io. Mi spiego con un esempio. Immaginate un uomo che si prende cura di una mandria di bestie, e passa le sue giornate con esse. Le bestie sono il suo quotidiano interlocutore. Certamente questa persona si sente un io nei confronti della sua mandria: la dirige, la comanda. Immaginate che questa stessa persona sia anche abitualmente chiamata dal sindaco del suo paese, perché lo considera un uomo molto sapiente e saggio. Voi capite che in questa seconda ipotesi la «misura» della sua consapevolezza di essere un io è molto più grande. Possiamo allora formulare la seguente legge generale: la

misura della consapevolezza di essere un io è data dalla misura della dignità o grandezza della realtà con cui ci si confronta. Poiché l'atto creativo ti pone di fronte a Dio, quale è la misura del tuo essere un io? Infinita. Facciamo ora l'ultimo passo. In realtà, l'esempio del pastore non è del tutto fittizio. È accaduto nella notte di Natale. I primi a cui fu svelato quanto Dio si prendesse cura dell'uomo furono dei pastori. Essi poi ritornarono alla loro condizione sociale di prima. Ma era nata la consapevolezza di essere un io davanti a Dio. Si erano sentiti amati da Dio stesso. Il cristianesimo è oggettivamente un fatto: Dio si è preso talmente cura dell'uomo, da assumere la nostra stessa natura e condizione umana. Ha voluto dirci nell'unico modo a noi comprensibile, che ci ama. Soggettivamente il cristianesimo è la certezza inattaccabile di questo fatto, e quindi la consapevolezza che ciascuno ha di essere un io eterno avente un valore infinito. Concludo con due testi di San Paolo. «Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore» (Rom 8,18-19). L'apostolo ci ha pensato e ci ha voluto. Questo dice la misura della grandezza dell'io. Mi spiego con un esempio. Immaginate un uomo che si prende cura di una mandria di bestie, e passa le sue giornate con esse. Le bestie sono il suo quotidiano interlocutore. Certamente questa persona si sente un io nei confronti della sua mandria: la dirige, la comanda. Immaginate che questa stessa persona sia anche abitualmente chiamata dal sindaco del suo paese, perché lo considera un uomo molto sapiente e saggio. Voi capite che in questa seconda ipotesi la «misura» della sua consapevolezza di essere un io è molto più grande. Possiamo allora formulare la seguente legge generale: la



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia per la solennità dell'Immacolata Concezione, il saluto a Maria dopo la «Fiorita» in Piazza Malpighi, l'omelia della Messa per il 50° della parrocchia di S. Anna, la catechesi di Avvento ai giovani.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 a Baragazza Messa di chiusura della visita pastorale.

DOMANI

Alle 16 a Firenze prolusione all'apertura dell'anno accademico della Facoltà teologica dell'Italia centrale.

MARTEDÌ 16

Alle 21 all'Istituto Veritatis Splendor saluto al convegno del Centro Manfredini in occasione del 25° della

scomparsa dell'arcivescovo monsignor Enrico Manfredini.

SABATO 20

Visita pastorale a Lagaro e Burzanella.

DOMENICA 21

In mattinata Messa di chiusura della visita pastorale a Lagaro e Burzanella. Alle 17.30 in Cattedrale Messa di suffragio nel 25° della scomparsa di monsignor Manfredini.

Cinquant'anni, un nuovo inizio per Sant'Anna

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del Cardinale in occasione del 50° anniversario della parrocchia di Sant'Anna.

Oggi la vostra comunità ha una particolare ragione di festa nel Signore: celebrate il 50.° anniversario da quando il Vangelo ha cominciato ad essere predicato ed a costituire la vostra comunità di S. Anna. È stato l'inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». Ha particolare motivo di rallegrarsi nel Signore don Guido che, dapprima come giovane vicario parrocchiale e poi come vostro pastore, vi ha fedelmente e quotidianamente accompagnato durante tutti questi cinquant'anni. Quale grande dovere di affettuosa gratitudine avete nei suoi confronti! La parola di Dio, come avete sentito, ci ha riportato oggi all'inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio». Questo vale in modo particolare per voi, oggi. In un certo senso, ogni comunità cristiana «inizia» ogni domenica, quando si raccoglie attorno all'altare per ascoltare la predicazione del Vangelo e celebrare l'Eucarestia. «Ecclesia de Eucarestia», dicono gli antichi documenti liturgici: la Chiesa nasce, sgorga, inizia dall'Eucarestia. Ma non si celebra con verità la divina Liturgia se non nella fede, che nasce dalla predicazione del Vangelo. La celebrazione del 50.° anniversario della vostra fondazione sarà - ne sono sicuro - l'occasione per un nuovo «inizio»; per un rinnovato impegno di fede, per una partecipazione sempre più fedele all'Eucarestia festiva, per una generosa testimonianza di carità. Così sia.

Facoltà teologica dell'Italia centrale Caffarra domani apre il nuovo anno

Domani il cardinale Caffarra sarà a Firenze per partecipare, come relatore principale, all'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà teologica dell'Italia centrale e del collegato Istituto superiore di Scienze religiose «B. I. Galantini». Alle 16 nella chiesa dei Santi Michele e Gaetano (Piazza degli Antinori) l'inaugurazione si aprirà con l'esecuzione, da parte del Quartetto d'archi «I Cameristi toscani» di musiche di Mozart e Verdi. Quindi ci sarà il saluto di monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, Gran Cancelliere della Facoltà e Moderatore dell'Issr e l'introduzione del preside della Facoltà don Andrea Bellandi e del direttore dell'Issr don Alfredo Jacopozzi. Poi il cardinale Caffarra terrà la prolusione, sul tema: «Dio e la ragione: nemici? estranei? alleati?». «Abbiamo chiesto al Cardinale di aprire il nostro anno accademico - spiega don Bellandi - anzitutto perché per alcuni anni è stato docente di Teologia morale nella nostra Facoltà. E poi perché il suo magistero gode di grande stima, anche in rapporto proprio al tema che tratterà, cioè il rapporto fra fede e ragione». La Facoltà teologica dell'Italia centrale ha circa 350 allievi, dei quali il 30 per cento circa sono stranieri, e il 34 per cento laici. (C.U.)



Una diffida della Caritas «Attenti alle truffe»

Una non meglio identificata Associazione Nazionale Cristiana, invia materiale via posta richiedendo ai destinatari versamenti di denaro, affermando che le somme raccolte andrebbero a sostegno di opere umanitarie di una non meglio identificata Caritas. Caritas Italiana diffida chiunque dall'utilizzo del proprio nome, e mette in guardia da ogni iniziativa di questo tipo, ribadendo che non ha mai autorizzato altri organismi ad utilizzare il proprio logo, né ad effettuare raccolte fondi per proprio conto.

Concerto di Natale a Sant'Agostino ferrarese

Venerdì 19 alle 20,30 nella chiesa parrocchiale di S. Agostino ferrarese si terrà il concerto di Natale organizzato dal Coro polifonico parrocchiale, in occasione del decennale della propria fondazione, con la partecipazione del soprano Paola Amorosio. Il concerto sarà accompagnato da un'orchestra e dall'organo. Verranno eseguite musiche tradizionali natalizie e brani di autori celebri quali Bach, Mozart, Haendel. La manifestazione è realizzata grazie anche al generoso contributo del Comune (assessorato alla Cultura e Biblioteca).



Appuntamenti prenatalizi nella parrocchia di Crevalcore

Il Natale è il momento per riunire una comunità, rafforzare i legami che la uniscono e aprirsi nell'accoglienza. Questo lo spirito con cui la parrocchia San Silvestro di Crevalcore invita tutti a partecipare alle sue attività. Sabato 20 alle 20,30, nel cortile dell'oratorio Casa dei Giovani s'inaugura con caldarroste, vin brulé e la musica dei «Minor Swing Quartet» il Mercatino di Natale. In contemporanea, negli chalet di legno di tradizione alpina predisposti per l'occasione, saranno offerte al visitatore svariata idee per i regali natalizi: libri, specialità gastronomiche e prodotti del commercio equo e solidale. Il programma di eventi continua domenica 21, ore 15,30, con i «Burattini di Mattia», un momento ludico pensato per i più piccoli. Ultimo appuntamento da non perdere, lunedì 22 dicembre, quando i ragazzi della parrocchia presenteranno lo spettacolo di Natale «Vieni a sognare con noi», che vede coinvolti i bambini del catechismo ed i giovani insieme. Inizio spettacolo ore 20,45 al Teatro Verdi, l'ingresso è libero. Il mercatino seguirà il seguente orario: sabato 20 dalle 15 in avanti; domenica 21 lunedì 22 e martedì 23 dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19; mercoledì 24 dalle 9 alle 13.

Eleonora Truzzi

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

ALBA n. Arcoveggio 3 051.352906	Underdog Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO n. Guinizzoli 3 051.3940212	L'arca di Noè Ore 16 - 17.45 Burn after reading Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA n. Bellinzona 6 051.6446940	Mamma mia Ore 15 - 17 - 19 - 21
BRISTOL n. Toscana 146 051.474015	Changing Ore 15.30 - 18.30 - 21.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Rachel sta per sposarsi Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA n. Mattiotti 25 051.451762	The burning plain Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE n. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Kung fu panda Ore 14.45 - 16.20 La classe Ore 18 - 20.20 - 22.40

PERLA n. S. Donato 38 051.242212	Pranzo di Ferragosto Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI n. Massaretti 418 051.532417	Il papà di Giovanna Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) n. Marconi 5 051.976490	Piccolo grande eroe Ore 16 Twilight Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) n. Mattiotti 99 051.944976	Bolt Ore 15 - 17 Solo un padre Ore 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Changing Ore 16 - 18.30 - 21
LOIANO (Vittoria) n. Roma 35 051.6544091	The Orphanage Ore 21
S. GIOVANNI IN PESCICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Ultimatum alla Terra Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Changing Ore 16 - 18.30 - 21
VERGATO (Nuovo) n. Garibaldi 051.6740092	Agente 007 Quantum of Solace Ore 21

cinema

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Don Caramalli a S. Antonio della Quaderna Caritas diocesana, oggi l'Avvento di fraternità

nomine

NUOVO PARROCO. L'Arcivescovo ha designato don Cesare Caramalli, attualmente vicario parrocchiale di Pieve di Cento, prossimo parroco delle parrocchie di S. Antonio della Quaderna, Portonovo e Fiorentina.

diocesi

AVVENTO FRATERNITÀ. Oggi, terza Domenica di Avvento, in tutte le parrocchie si tiene l'«Avvento di fraternità»: quanto raccolto alle Messe verrà destinato alla Caritas diocesana.
VILLA TERESA. Sabato 20 alle 10.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nella Casa di riposo «Villa Teresa» di Sasso Marconi.
«SAMUEL E MYRIAM». Domenica 21 in Seminario dalle 9.30 alle 15.30 incontro vocazionale del gruppo «Samuel e Myriam» per ragazzi dalla V elementare alla III superiore. Tema generale: «Sulle orme dei Santi... annunciatori del Vangelo»; tema del giorno «La carità non abbia finzioni» (San Paolo).
«VIENI E SEGUIMI». Oggi in Seminario dalle 15 alle 19 incontro vocazionale per giovani «Vieni e seguimi!». Tema: «Il ministero del prete e la vita consacrata... sentieri impossibili?».
UCRAINI. La comunità greco-cattolica ucraina di Bologna celebra la Festa di San Nicola, che secondo il calendario giuliano, ricorre venerdì 19 dicembre. La Divina Liturgia solenne in rito bizantino sarà celebrata nella chiesa di San Nicolò degli Albani (via Oberdan, 14) alle 21. Al termine verrà impartita la benedizione con la Manna del Santo.
CARMELITANE SCALZE. Nel monastero carmelitano di via Siepeleunga 51 domani si celebra la solennità di San Giovanni della Croce: alle 7,30 Messa, alle 18 Vespri presieduti da padre Alessandro Piscaglia, vicario episcopale per la Vita consacrata.

parrocchie

MISERICORDIA. Proseguono nella parrocchia di S. Maria della Misericordia gli incontri sulla Lettera ai Romani di S. Paolo. Domani alle 21.15 don Marcheselli parlerà di «Romani 8,1-11: la "legge" dello Spirito».
S. MARIA DELLA CARITÀ. Da domani al 23 dicembre nella parrocchia di S. Maria della Carità si terrà la solenne Novena in preparazione al Natale, con Messa e Novena in canto alle 6.15.
S. LAZZARO. Mercoledì 17 la parrocchia e il Comune di S. Lazzaro di Savena festeggiano il patrono. Alle 19 Messa solenne presieduta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea; alle 20 nella corte del Palazzo Comunale festa con partecipazione del Corpo bandistico Città di S. Lazzaro. Venerdì 19 alle 21 in chiesa il Coro Stelutis, diretto da Silvia Vacchi eseguirà canti religiosi e popolari. Prosegue inoltre il «Mercatino della solidarietà» nei locali del Circolo Zinella: oggi, mercoledì 17, sabato 20 e domenica 21.
S. SEVERINO. Nella parrocchia di S. Severino (Largo Lerario 3) annuale mercatino natalizio di oggettistica varia e abbigliamento, sabato 20 dalle 16 alle 19,30, oggi e domenica 21 dalle 9 alle 13. Il ricavato sarà utilizzato per le attività parrocchiali.
S. MARIA DELLE GRAZIE. La parrocchia di S. Maria delle Grazie (via Saffi 19) propone un mercatino di Natale (ingresso da via Ambrosini 1): oggi e domenica 21 ore 9-12.30 e 16-19.30, sabato 20 ore 16-19.30.

spiritualità

SANTO STEFANO. Domenica 21 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno il 3° incontro del percorso «Mi baci con i baci della sua bocca». Tema: «Lungo la notte ho cercato l'amato» (Ct 3,1).
VILLA IMELDA. Dal 3 al 5 gennaio al Centro di spiritualità Villa Imelda di Idice di S. Lazzaro si terranno tre giornate di spiritualità sul tema «Chi spera non dispera» (La speranza è rivolta al futuro), guidate da padre Roberto Viglino, domenicano e Gianni Paggini. Informazioni e adesioni (al più presto): suor Armida Palmisano, tel. 338889126, e-mail palmisano.carlotta@gmail.com

associazioni e gruppi

UGCI. L'Unione giuristi cattolici italiani, gruppo di Bologna organizza venerdì 19 alle 18 un incontro nella parrocchia dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (via S. Vitale 3) col seguente ordine del giorno: breve riflessione di monsignor Stefano Ottani, consulente ecclesiastico, sul significato del Natale; confronto sul documento del Comitato nazionale di bioetica sul rifiuto delle cure mediche; preparazione del Convegno di inizio 2009 su «L'autodeterminazione nelle scelte di fine vita».
PAX CHRISTI. Per iniziativa di Pax Christi Bologna e del Circolo Adi Giovanni XXIII domani alle 17,45 nell'Auditorium del Villaggio del Fanciullo (via Scipione Dal Ferro 4), si terrà un incontro con don Giovanni Nicolini, biblista e parroco di S. Antonio da Padova a la Dozza sul tema: «La pace è il cuore dell'annuncio del Natale. Riflessione sulla "Pacem in terris" come impegno permanente».
BANCARI. Nel cammino di preparazione al Natale i lavoratori del credito sono invitati dal Gruppo San Michele a partecipare alla Messa che si celebrerà per loro giovedì 18 alle 17.30 nella Basilica di San Petronio; presiederà il vicario episcopale monsignor Oreste Leonardi.
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA E ADORATORI. Martedì 16 alle 16 in via S. Stefano 63 Apostolato della preghiera e associazione Adoratori e adoratrici del SS. Sacramento terranno insieme l'Adorazione eucaristica, seguita alle 17 dalla Messa in preparazione al Natale.
AMICI DEL SIDAMO. Il gruppo di volontariato «Amici del Sidamo» terrà

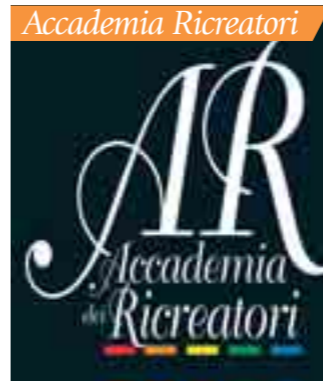
un campo di lavoro dal 27 dicembre all'1 gennaio nella parrocchia di S. Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria dal Monte 14). In questo periodo i giovani del gruppo sono disponibili per lavori vari, per raccogliere fondi per progetti nelle missioni salesiane in Etiopia. Info e richieste: Giacomo Rondelli, tel. 3381678501.
MCL SAVENA. Domani alle 20,45 nella chiesa parrocchiale del Corpus Domini (via Enriques 56) Messa in preparazione al Natale per i lavoratori cristiani del quartiere Savena. La celebrazione sarà presieduta dal parroco monsignor Aldo Calanchi, su iniziativa del Circolo Mcl «G. Pastore», in collaborazione con l'Azione Cattolica parrocchiale e i Circoli Mcl «Padre Quinti» e «A. Marvelli».
ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 20 ore 16-17,30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35, tel. 051.520325) incontro mensile con don Gianni Vignoli per dare l'annuncio del mistero del Natale negli ambienti «Sulle orme di San Paolo con l'esempio di Gesù» (lettera ai Filippesi, 2,2-10).
GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO. Si invitano tutti i capigruppo della diocesi a partecipare martedì 16 alle 15.30 nella chiesa dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (strada Maggiore 2) alla riunione guidata da monsignor Aldo Rosati per l'aggiornamento sui programmi e lo scambio degli auguri natalizi.

società

MINERBIO. Oggi alle 10 presso la Chiesa della Natività, adiacente al Comune sarà presentata la «Pro Loco di Minerbio».
STAZIONE. Martedì 16 alle 18 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi benedirà il prespio alla Stazione ferroviaria centrale.
MARCHESINI GROUP. Domani alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in preparazione al Natale al «Marchesini Group» di Pianoro.
SCUOLA PER GENITORI. Per la «Scuola permanente per genitori» organizzata dal Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto giovedì 18 alle 20,45 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) l'équipe del Centro di consulenza familiare, psicopedagogica e relazionale di Bologna tratterà de «I compiti a casa e l'autonomia del bambino durante la crescita».

musica

RIOLA. Oggi alle 17.30, nella Chiesa di Alvar Aalto a Riola di Vergato, il Coro da Camera Ecletica di Bologna terrà un concerto dedicato al Natale dal titolo «In Natali Domini». Il programma - articolato in tre sezioni dedicate all'Avvento, al Natale e all'Epifania - prevede brani per coro scritti da compositori del Novecento (Z. Kodaly, F. Farkas, J. Novak e B. Bettinelli) e contemporanei (V. Miskinis, U. Sisask, M. Lauridsen, J. Busto e J. Mantyjari).
PILASTRO. Per iniziativa del Centro culturale «G. Acquademri» sabato 20 alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro tradizionale concerto di Natale eseguito dalla Corale polifonica Jacopo da Bologna del Dopolavoro ferroviario diretta da Antonio Ammaccapane e dall'Orchestra Ensemble di Medicina diretta da Ermanno Bacca, soprano Patrizia Calzolari.
ZOLA PREDOSA. Nella chiesa parrocchiale di Zola Predosa venerdì 19 alle 21 concerto di musiche sacre natalizie eseguite dagli allievi della Scuola musicale per strumenti a fiato della Banda «V. Bellini», diretti da Silvano Guicciardi e dall'organo di Nicola Sarti.
SAN DOMENICO. Per iniziativa del Centro S. Domenico martedì 16 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico «Meditazione e musica»: parlerà fra François Dermine, priore del Convento S. Domenico e la pianista Chiara Bertoglio eseguirà brani da «Vingt regards sur l'enfant Jésus» di Olivier Messiaen.
S. ANTONIO DI PADOVA. Domenica 21 alle 21.15 nella Basilica di S. Antonio di Padova concerto di Natale del Coro e orchestra «Fabio da Bologna», diretti da Alessandra Mazzanti. In programma brani natalizi in lingua originale di Olanda, Scozia, Usa, Francia, Italia, Inghilterra, Germania, Austria, Polonia e brani di compositori quali Martini, di cui verrà eseguita una Pastorale per orchestra, e Mozart, con una scelta dalla «Missa in honorem Sanctissimae Trinitatis» e la celebre «Ninna Nanna». Info: www.fabiodabolonna.it, fabiodabolonna@tin.it



Nuovi corsi

Un dono utile, a buon mercato e che faccia crescere? Regalate i corsi dell'Accademia dei Ricreatori: il 20 gennaio inizia il workshop per animatori adolescenti sul teatro (20-27 gennaio e 3-10 febbraio), che si svolgerà dalle 19 alle 22 all'Accademia dei Ricreatori in via S. Felice 103. Per gli educatori più grandi invece c'è un workshop per formatori, il 22 e 29 gennaio (ore 20.30-22.30), per imparare a proporre attività di gioco negli oratori e nei gruppi giovanili. Info e iscrizioni: tel. 3394505859 o www.ricreatori.it



Ballo senza età

Giovedì 18 ultimo appuntamento dell'anno per la rassegna «Un ballo per tutti i gusti», alle 21 nelle sale del Centro polifunzionale Due Madonne (via Carlo Carli 56-58). In calendario gli artisti più in vista del ballo senza età. Ingresso euro 5, direzione artistica Marco Marcheselli. La rassegna ricomincerà l'8 gennaio. Info e prenotazioni: tel. 0514072950 o www.zerocento.bo.it

I «campi» missionari

La proposta è rivolta in modo particolare ai giovani e a loro si chiede di iniziare a fare i conti con essa già ora: perché per prendere parte ai Campi di esperienza missionaria promossi dal Centro missionario diocesano per l'estate 2009, occorre una preparazione di alcuni mesi, a partire da febbraio; e le iscrizioni scadranno già in gennaio. «È una possibilità unica per prendere contatto con una Chiesa collocata in un contesto culturale e sociale molto diverso dal nostro - spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria - Il nostro desiderio, al di là del lavoro materiale a sostegno della vita delle comunità che incontreremo, è infatti quello di far fare un'esperienza educativa significativa, che allarghi il cuore e la mente alla dimensione in cui vive gran parte del Sud del mondo. Insieme si incontreranno realtà belle, generate in nome della fede e della carità da persone che hanno donato la loro vita per il Vangelo. Come a Iringa la famiglia bolognese che ha aperto da alcuni anni la sua casa a bambini portatori di handicap; o la Casa della carità per orfani; o le esperienze dell'Associazione Papa Giovanni XXIII. Una "goccia nel mare", ma pur sempre un segno di speranza per tutti. Si vedranno anche realtà dure, che purtroppo esistono e non possono lasciare uguali a prima. I Campi di lavoro sono una sorta di catechesi attraverso le testimonianze di vita». Gli itinerari in calendario per la prossima estate sono 4. A luglio si andrà per il secondo anno in Brasile, a Salvador Bahia, dove si trova il sacerdote bolognese «fidei donum» don Claudio Casieello. Diciotto i posti disponibili. «Oltre all'esperienza in loco - spiega don Nardelli - parteciperemo al Convegno ecclesiale a Porto Velho, in Amazzonia: un evento che coinvolgerà tutta l'America Latina, sul tema della salvaguardia del creato, che se da noi è un tema urgente, in Brasile, dove si assiste ad una continua devastazione dell'Amazzonia, lo è ancora di più». Agosto è invece dedicato alla diocesi di Iringa, in Africa, dove ognuna delle tre esperienze in programma potrà ospitare 10-12 persone. Un primo Campo si terrà a Usokami, nella nostra missione diocesana, dove sono previsti alcuni lavori a seconda delle esigenze contingenti. Un altro si svolgerà secondo una nuova formula: un unico gruppo distribuito tra due punti, uno a Ukumbi, villaggio di Usokami, e l'altro a Kaning'ombe, una parrocchia vicina, dove da agosto è madre superiora la Minima che prima guidava la comunità religiosa di Santa Clelia a Ukumbi. Probabilmente si procederà nella sistemazione della scuola materna. Una terza opzione riguarda la parrocchia di Idodi, vicino ad uno dei grandi Parchi della Tanzania, una nuova meta segnalata dal Vescovo locale per l'estrema povertà della popolazione. La preparazione dei partecipanti avverrà in due fasi: una prima comunitaria, tra febbraio e marzo, con la formazione al significato della missione; una seconda dopo Pasqua, specifica a seconda delle zone di destinazione. Iscrizioni e informazioni: Centro Cardinale Poma (tel. 0516241011), Paola Ghini (tel. 051568108), don Nardelli (3332769906). (M.C.)



Padre Pio tra don Marella e il cardinal Lerario

«Padre Pio tra Marella e Lerario»: l'album popolare edito dall'associazione TempiNuovi e curato da Carlo Vietti e Giusy Ferro (con i disegni di Rachele Ferro) verrà presentato venerdì 19 alle 16 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio. Interverrà il provicario generale monsignor Gabriele Cavina e l'incontro sarà moderato da Tonino Rubbi. Dopo i saluti dell'assessore comunale Giuseppe Paruolo e di Gennaro Giuliani, sindaco di San Giovanni Rotondo, saranno presentate numerose testimonianze: parleranno padre Elia Facchini, postulatore della causa di canonizzazione di don Marella, Anna Maria Bianco («La figura di Maria Basilio»), Antonio Farnè, giornalista Rai («Caterina Elkan e don Marella»), Pierluigi Bertelli e Paolo Cristoni («Solidarietà e imprese»), Massimo Gagliardi, capocronista di Bologna de «Il Resto del Carlino». L'album può essere richiesto all'indirizzo e-mail: z_ferro@yahoo.com

Condotta, il voto senza valori non basta

Lo Decreto Legge n° 137 ripristina il voto in condotta nella scuola primaria e nella secondaria di 1° grado (in quella di 2° grado è sempre stato usato). La valutazione sarà in decimi e se inferiore a 6/10 determina la non ammissione al successivo anno di corso o all'esame conclusivo del ciclo. A prima vista un punto molto forte, che fa serpeggiare il terrore tra gli studenti e le polemiche tra gli adulti.

Ma se consideriamo la finalità educativa dell'istituzione scolastica, che quindi non deve punire o reprimere i giovani, bensì aiutarli a crescere in ogni aspetto della loro personalità, la valutazione del comportamento rientra in questo obiettivo. Il voto in condotta non va quindi visto in termini retrogradi, autoritari, repressivi, ma come un «quid» aggiuntivo che nello spazio educativo scolastico, in modo corretto e rispettoso, solleciti gli alunni ad assumersi le proprie responsabilità e ad agire liberamente, tendendo alla formazione integrale dei giovani. E prima di tutto il voto in condotta lo dovremmo dare a noi adulti: genitori, insegnanti, educatori; ed interrogarci se siamo capaci di creare quel clima di rispetto e di accettazione, senza usare giudizi estremi o esagerato potere coercitivo, senza mostrarci disinteressati o pessimisti, per facilitare ed incoraggiare la crescita dei nostri bambini ed adolescenti.

Quale atteggiamento migliore dell'ascolto empatico per favorire l'espressione dei loro pensieri e dei loro sentimenti, per dare loro l'opportunità di crescere? E dunque benvenuto il voto in condotta, se il fine giustifica i mezzi!

Marina Zarri, dirigente scuola primaria e secondaria 1° grado «Figlie del Sacro Cuore di Gesù»

«Scuola è vita» in visita al presepio della Cattedrale

Domenica 21 alle 12, «Scuola è vita» rende omaggio alla Natività della Cattedrale di San Pietro, confermando la ormai collaudata tradizione di partecipazione da parte delle scuole cattoliche ai momenti più simbolici che si richiamano ai valori cristiani. Così una ventina di scuole, attraverso i presepi allestiti dai bambini al loro interno, daranno voce alla gioia della Nascita. La Sacra Famiglia diventa richiamo per condividere il momento di partenza della storia cristiana. Attraverso i presepi e le poesie sul Natale, recitate dai bambini, ogni scuola porterà il suo contributo grazie alla partecipazione delle famiglie, che rende la scuola un unicum con la vita.

la scuola è
vita

In San Bartolomeo i Magi sono cinque



Il presepio di Giuseppe Parenti

Sabato 20 alle 18 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, sotto le Due Torri, sarà inaugurato il «Presepio dei cinque Re Magi», originale opera dello scultore bolognese Giuseppe Parenti. Nella tradizione cristiana i Magi sono i rappresentanti di tutti i popoli della terra in cammino verso la salvezza. Provengono dai tre continenti conosciuti nell'antichità: Asia, Africa, Europa. Ma dopo la scoperta dell'America ci siamo resi conto che i continenti sono cinque, non tre. La genialità dello scultore Giuseppe Parenti ha dato forma a questa semplice e profonda constatazione, per rilanciare in modo nuovo il lieto annuncio: tutti i popoli della terra sono chiamati alla salvezza in Gesù. Insieme ad alcuni personaggi tradizionali del presepio, a ritrovarsi uniti davanti al Bambino in braccio alla Madre, per offrire i loro doni al Salvatore sono rappresentati i cinque continenti: Europa, nelle vesti di un barbaro del nord, Asia, con un cavaliere mongolo, Africa, con un re dell'antico regno del Benin, America, con Toro Seduto che offre la medicina nel cranio del bisonte, Oceania, con un maori tutto tatuato, con il «tiki» (caratteristica scultura a forma umana) di giada. I cinque Re Magi fanno risuonare l'annuncio antico e attualissimo, perché ora le nostre città si riempiono di tutte le culture e di tutte le razze del mondo per portare anche a noi la ricchezza di tutti i popoli, resi fratelli nella pace. Il presepe sarà visibile fino all'11 gennaio, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19. Dello stesso scultore è l'originale Via Crucis nella cripta della Basilica, visibile durante questo tempo natalizio, che propone non le quattordici stazioni tradizionali, ma altrettante scene che illustrano fedelmente il racconto della passione del Signore dal Vangelo secondo Matteo.

Monsignor Stefano Ottani, parroco ai Ss. Bartolomeo e Gaetano

I presepi in rassegna

DI GIOIA LANZI

La «Rassegna del Presepio» promossa dagli «Amici del Presepio» nel Loggione monumentale di S. Giovanni in Monte (via S. Stefano 27) presenta 39 presepi, che testimoniano la grande capacità artistica di questi appassionati. Cavallini propone ancora un poetico «presepio nel presepio»: un giovane letterato ha problemi di composizione, e viene soccorso dalla Sacra Famiglia, che si fa avanti col bussare al vetro di un angelo. Amelia Spadazzi mette una simbolica Bologna ai piedi della Vergine col Bambino, nella cornice del colle della Guardia col Santuario. Pasquale Paciolla ci porta dentro un presepio napoletano verace, con le figure riccamente vestite. Carla Righi ripropone, in una classica rappresentazione di terracotta, la figura della Curiosa, «inventata» nella sua terra, Castel d'Aiano. Claudia Cuzziere presenta un gruppo di sapore antico, in cui si riconoscono temi figurativi propri degli artisti bolognesi. Franca Maria Fiorini propone un Bambino roseo e sorridente circondato da piccoli angeli. Stefano Paganelli, con i chiodi che evocano

Un sito per la Natività

Il Centro studi per la Cultura popolare rende disponibile, nel suo sito, uno spazio dedicato ai presepi. All'indirizzo: www.culturapopolare.it/presepi.html si potranno trovare notizie sui presepi di Bologna e del suo contado, sul presepio in generale, sulla Gara diocesana che vede la sua 55ª edizione, sulle rassegne, sugli itinerari presepiali in città e in provincia, nonché sulle tradizioni bolognesi legate alle feste natalizie. Il sito è in costruzione, e ogni giorno si arricchirà: la «fretta» di renderlo disponibile è stata data proprio dal constatare che intorno al presepio - rappresentazione della nascita di Gesù e dell'accoglienza che ricevette - l'attenzione è sempre viva. Il Centro lo studia dal 1976, ha pubblicato libri che sono stati tradotti in tutto il mondo, ed ha in archivio un cospicuo patrimonio di immagini e notizie. Per due motivi: perché sia chiaro che se il 25 e il 26 dicembre, l'1 e il 6 gennaio non si va al lavoro è per celebrare l'Unico Salvatore, cui tutti gli uomini si volgono; poi perché sia sempre più evidente che Bologna ha una sua grandissima tradizione presepiale, di grandi artisti, di grandi artigiani e di grandi appassionati, che eguaglia, e anche supera, la tradizione di Napoli. Abbiamo in diocesi i presepi monumentali e familiari più antichi d'Italia e quindi del mondo: è un primato che va affermato e sostenuto. Infatti il presepio in Santa Maria Maggiore a Roma, citato continuamente come il più antico del mondo, è stato realizzato nella stessa decade (1280) del nostro in Santo Stefano, ma attualmente la statua romana della Madonna è del sec. XVI; a Capugnano poi è presente un presepio domestico precedente con certezza il 1560, sicuramente il più antico arrivato fino a noi.

la passione di Cristo, fa memoria dei 220.000 uomini dell'ARMIR del 1942: nel 1946, dopo la campagna di Russia, ne tornarono solo 10.000. Giancarlo Nieri e Luciano Pasini traducono se stessi e altri presepiati in frasi che apprestano il presepio in piazza: ecco Cavallini che plastica le figure, Ferri che guida un gregge, Finessi a cavallo di un asinello. Tutti presenti in mostra, insieme a Renato Carboni, Graziella Fornasari, Angela Martini e tanti altri. Sullo sfondo del loggione, un presepio in sagome di legno, opera di Dallomo, offerto dal Dopolavoro Ferroviario. I visitatori possono votare il presepio preferito: al vincitore andrà il «Premio Carlo Gentile», istituito dalle Acli per ricordare l'amico appassionato di presepi. Nelle domeniche 14 e 21, al pomeriggio, Roberto Barbato mostrerà come si realizzano le statuine. La rassegna è aperta fino al 13 gennaio, ore 9-12 e 15-19 tutti i giorni. È in vendita un cd con le immagini dei presepi esposti. Tra le altre rassegne in diocesi segnaliamo quella della parrocchia di Venezzano-Mascarino, XVIII edizione, che accompagna il grande presepio parrocchiale (nei festivi: ore 9-12 e 14-19; nei feriali 15-18); quella di Monghidoro (minipresepi gustosissimi, dal 24 dicembre all'Epifania, ore 15-20); quella, ricca, di San Pietro in Casale, dal 25 dicembre al 6 gennaio tutti i giorni ore 7,30-12 e 16-17 nell'Oratorio accanto alla chiesa parrocchiale, dove pure è un bel presepio, che sarà visibile fino al 25 gennaio; e quelle che propongono nei rispettivi municipi i Comuni di Zola Predosa (fino al 7 gennaio, feriali 8-15) e di Crespellano (dal 21 dicembre al 6 gennaio, ore 10-12, tutti i giorni escluso Natale e Capodanno).



Particolare dell'opera di Nieri e Pasini nella «Rassegna del Presepio»

Adolescenti, se la domanda diventa vocazione

Martedì 16 si terrà l'ultimo appuntamento del Laboratorio per formatori promosso dalla Fter in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e l'Uciim, che quest'anno aveva come tema «Pianeta adolescenti e accompagnamento vocazionale». A concludere l'itinerario 2008 sarà Paolo Bruni, collaboratore dell'Ufficio Scuola della diocesi di Milano, con una variazione sul programma che inizialmente prevedeva l'intervento di don Michele Ditolve. «Cammini di fede per adolescenti e proposta vocazionale» il titolo dell'incontro. Orario e luogo sono invariati: 9.30 - 12.50 nella sede della Facoltà Teologica (piazzale Bacchelli 4). «Prima ancora di una riflessione sui cammini di fede - afferma Bruni - con gli adolescenti è necessario interrogarsi sui percorsi che possono suscitare in loro una domanda in questo senso, niente affatto scontata». Come si può sviluppare questo lavoro? Stimolando una ricerca sulle domande

che fanno parte dell'esperienza quotidiana dei ragazzi, ma che in genere rimangono latenti o comunque inascoltate. Domande che riguardano l'urgenza di un significato nella vita a scuola, in famiglia, con gli amici. L'incontro con la fede nasce proprio dall'andare a fondo della propria esperienza umana. Tutto questo l'adulto può realizzarlo nel dialogo, trascorrendo tempo insieme all'adolescente e condividendo immagini e vissuti, in una vicinanza che lo aiuti a non rimanere in superficie. Quando il ragazzo si sente amato e coglie un interesse sincero e profondo alla propria vita, allora l'adulto diventa una presenza non autoritaria ma autorevole, quindi incisiva. Quali caratteristiche è opportuno che abbia la proposta di un percorso per ragazzi e giovani? Oltre a quanto già sottolineato, mi sembra non raggraglierà l'urgenza di fare unità nell'educazione della persona, attraverso un lavoro di rete. Non

possiamo non considerare che gli adolescenti sono bravissimi «attori», esperti nel mostrarsi diversi a seconda dei contesti: oratorio, scuola o esperienza sportiva. I ragazzi chiedono la presenza di un adulto che li aiuti a cogliere il «fio rosso», ad essere veramente loro stessi. E questo è possibile in un confronto tra i vari responsabili. Come si può inserire la prospettiva vocazionale? Nasce quasi in modo naturale. Quando i ragazzi accettano di vivere un'esperienza di senso e accolgono Gesù come risposta, allora il cuore si apre anche alla domanda sulla chiamata che questi ha per ciascuno.



Paolo Bruni

Cinquepercincque: Baruffi lancia una «santa alleanza»

DI LORENZO TRENTI

Si terrà domani, nell'ambito di «CinquePerCinque» il secondo incontro di «Spazio alla formazione», dal titolo «Educatori e famiglie». Abbiamo incontrato il relatore, Carlo Baruffi, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

Le famiglie di oggi si fidano ancora degli educatori, o lasciano i loro figli semplicemente perché sono costrette a farlo?

«Debbano fidarsi e non ci sono alternative, quindi si fidano. Oggi apparentemente i genitori si preoccupano un po' meno delle questioni legate all'educazione. Certo, se i genitori si fermassero a parlare con gli insegnanti sarebbe tutto più semplice, ma il fattore tempo conta molto. Credo che i genitori, dentro, siano comunque preoccupati dell'educazione dei figli, ma che questo riesca a emergere solo quando ci sono dei problemi. C'è da dire che un genitore si accorge quando si trova in presenza di un bravo educatore: se è attento ascolta il figlio riferire alcune parole o gesti, e allora sente che la sua

protezione educativa nei confronti del ragazzo è stata «coperta» da altri.

E gli educatori hanno davvero bisogno delle famiglie?

«Sì, è una necessità strategica. Devono per forza relazionarsi alle famiglie, perché completano il loro operare. È vero che l'insegnante è un educatore di professione e il genitore invece è improvvisato, ma l'educazione può farla chiunque. È importante che i genitori stabiliscano rapporti con l'insegnante, l'educatore, il catechista, il parroco... potenzialmente tutti sono educatori, ma il principale responsabile resta comunque la famiglia.

E se c'è divergenza tra il messaggio degli educatori e quello dei genitori, il ragazzo non rischia di essere un po' «strattonato»?

«Certo, in questo caso il ragazzo è un po' sbalottato, una «pallina da tennis» buttata di qua e di là... bisognerebbe mettersi d'accordo prima tra educatori e famiglie: «io mi occupo di un settore e voi di un altro». Il ragazzo cresce bene se trova un apporto educativo anche a scuola e in parrocchia, ma soprattutto dalla famiglia, di cui avrà bisogno sempre,

anche quando sarà grande e a sua volta con dei figli. Come fa un educatore a trovare fiducia presso i genitori dei «suoi» ragazzi?

«Stabilendo dei contatti, con un tessuto sociale di relazioni. Niente di nuovo, è come un tempo, ti fidavi del lattai perché ti dava le uova buone. Se il ragazzino manifesta un atteggiamento, l'educatore lo deve dire al genitore, e viceversa. Se per esempio i genitori si stanno separando e uno dei due sente di poterlo dire all'educatore, quest'ultimo può comportarsi di conseguenza. Ci vuole fiducia, ma oggi ci sono grandi educatori disponibili e aperti, persone che hanno grandi intenzionalità e sono disposte a educare, non a riempire. L'appuntamento è alle 18.30 nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10, Bologna). L'incontro successivo sarà il 28 gennaio con «Gestione dei conflitti in un contesto educativo interculturale», con Stefano Ropa Esposti. Per informazioni: tel. 3809005596 o www.cinquepercincque.it



Baruffi

La grande festa di Natale della Fortitudo

Sabato 20 alle 16 alla Palestra «Furla» (via S. Felice 103) si terrà la tradizionale «Festa per gli auguri di Natale» della S. G. Fortitudo. Alle 16.15 spettacolo per ragazzi; alle 17.15 Messa concelebrata e presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Al termine della celebrazione verrà consegnato ai presenti un ricordo per il Natale e l'anno nuovo e alle 18.30 si concluderà con un rinfresco. Per informazioni: Segreteria S. G. Fortitudo, tel. 051554460.